MSTINGUE IL MOSTRO PARTITO: La linea da Marx, a Legio, a Licerno 1921, alla letta della sinistra contro la depenerazione di Mossa, al rifiuto dei blocchi partigiani, la dura opera del restauro della deltrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classo eperaia, fueri dal peliticantismo personale ed elettoralesco.

organo del partito comunista internazionale

12 Gennaio 1965 - N. 1 IL PROGRAMMA COMUNISTA - Cas. Post. 962 MILANO

Una copia L. 50 - Abb. ann. L. 1.200 Cumulativo con "Spartaco,, L. 1.500 Sped. in Abbonamento postale - Gruppo II

O grande Italia, tutta «marxista»! Un'unica via di uscita per il Congo

Ai tempi di Babbo Vavone, os- | torti si definisce non determi- | l'etichetta di marxista, tutto sia prima ancora della grande guerra 1914, vi era un solo partito considerato dai bempensanti marxista: era buonanima il Partito Socialista Italiano, ed era il solo partito proletario.

E' vero che era un partito di minoranza, ma se si trascurano gruppi inorganizzati, rappresentava solo la classe dei lavoratori.

Ai bempensanti faceva già immensa paura, e con esso l'aggettivo marxista.

La paura si spiegava, e non era priva di giustificazione: era il solo partito che si ponesse contro la costituzione (lo statuto) albertino piemontesaccio del 1848) e si infischiasse del Capo dello Stato. Ci riferiamo, si intende, al re della monarchia sabauda, e piemontesaccia pure lei. che ha perduto l'autobus nella sana intenzione di trascinarci sullo scranno dei rei per crimen

Non era il solo a volersi disfare della costituzione e delle istituzioni, perchè analoga richiesta veniva anche dal buonanima al quadrato Partito Repubblicano, e in un certo senso anche dal de-funto Partito Radicale. Engels in un suo passo dice con Marx che è radicale chi si attacca alla radice delle cose. Il vecchio reaccio Umberto, quando dopo l'esperimento della maniera forte di Pelloux vide una estrema **inistra** di 100 deputati, fece te**stame**nto al figlio perchè levandosi sulla punta dei piedi si facesse lui democratico-costituzionale di sinistra, mentre in segreto, tramite il suo confessore, pregava il buor. Dio perche lo liberasse « da quei cento radica-

li ». Giolitti provvide. Non temete, non vogliamo fare storia, nè storia dell'estrema sinistra italiana democratica (una delle più fasulle del mondo) nemmeno del partitaccio socialista dalle sue origini onorate.

Questo è andato a finire a fette, dopo che la prima bufera dell'agosto 1914 non l'aveva devastato come aveva fatto con gli altri grandi partiti socialisti di Europa. Non vi raccontiamo gli episodi attraverso i quali andò a fette, nè le alternative per cui alcune fette si riassociarono per dissociarsi di nuovo.

Oggi le fette sono quattro, come sapete meglio di noi; socialdemocratici, socialisti, socialisti di unità proletaria, comunisti. Tutti si fregiano, anche se non l'hanno nell'etichetta, dell'aggettivo di democratici e di amici dell'unità proletaria. Tutti quelli che stanno dentro, e anche la massa di tutti i brav'uomini che stanno fuori, li associano con monumentale imbecillità sotto il comune titolo di « marxisti ».

Nell'ultima rappresentazione basata sulla conta delle cape, non abbiamo avuto la sensazione essere tanto soli a provare l'inarrestabile schifo, ma di essere una volta tanto ed almeno in questo seguiti da larghe masse. La farsa dell'elezione presidenziale è stata troppo da ri-

Non crediamo che meriti un commento qualunque il punto **l'arri**vo finale, che natu**r**almene, fatto il pateracchio, ha indirizzato la risultante alla capa più destra possibile fra tutte quelle consociate nel voto.

Ci bastano la situazione della vigilia e la somma dei nauseabondi numeri che raccoglievano in sostanza tutti gli esponenti delle quattro fette di cui abbiamo di volo ricordata la indecorosa genesi, e che oggi, con lo stesso titolo di merito, funzionano come quattro fette di prosciutto davanti agli occhi della classe proletaria di cui decantano l'unità o, se vogliamo, come quattro strati di grasso protettore del cuore della società borghese, ossia delle sue casseforti alimentate di sudore e di sangue

Se l'ultima applicazione della democrazia è stata questa, ormai il gioco è fatto: il «marxismo»

nante, vi si comprende una pretesa ala sinistra e proletaria del bigottame cattolico, che ci venne tra i piedi, grazie soprattutto alle benemerenze di Benito, dal tempo in cui lo identificavamo

col massimo possibile orrore. Chiunque goda minimamente di questa operazione aritmetica e della sua conclusione « marxista », non ha più che da concludere che, se il marxismo ha vinto, tutto è compiuto, non vi è più bisogno di rivoluzione di attesa di una vittoria proletaria e della società socialista.

Chiunque sta nell'orbita di questa vantata vittoria non ha più nulla ormai da fare e può ritirarsi, come dicono i carrieristi della politica, a vita privata, o scovare per suo degno ricettacolo gli ultimi fondi oscuri delle sacrestie e delle botteghe italiane in questo grande paese che ha coronato le sue vergogne nel vantarsi sfrontatamente del- tanto rivoltanti.

Alla fine della repugnante esibizione di litanie di nomi dei mestieranti politici, e scorgendo come la borghesia stessa dubiti - sia pure ingenuamente e per la fatalità che la condanna -

della sua forma democratica, e sogni di nuovo la forma fascista e totalitaria, ci venne l'impulso di gridarle: O forma più ignobile della storia umana, o meccanismo democratico, o conta delle cape, fischia dunque via te stessa!

Quanto alla breve pattuglia di noi rimasti fedeli al marxismo secolare e storico, ci sentiamo lieti e fieri di aver discriminato, nella banda caleidoscopica dei marxisti più sopra elencati, anche gli ultimi illusi che hanno esitato a trarre l'antico corollario insito nella nostra dottrina di ripudiare, e per sempre, quel meccanismo che dà spettacoli

capitalismo è fame parlare di umanitarismo e recitare la commedia della civiltà offesa dai «barbari» c'è solo da aspettarsene gli infami e sanguinosi mas-

I.' India sta attraversando in questi ultimi anni un processo di industrializzazione accelerata con ritmi di incremento annui da far venire il capogiro e con tanto di piani pluriennali per renderli il più possibile costanti. Essa ha sconvolto l'intera struttura sociale ed economica tradizionale, e ha riprodotto e riproduce il classico quadro dell'accumulazione, primitiva del capitale, di cui l'Europa occidentale ha vissuto la tragedia sui primi del secolo scorso e che è pagato con la miseria crescente dei senza-risorse e la concentrazione della ricchezza in mani sempre più ristrette e sempre più rapaci, con la differenza che, dovendo mettersi a livello con le economie capitalistiche più progredite l'India è costretta a fare salti ancora più lunghi e più veloci, a seminare lungo questo cammino ancora più « lacrime, sudore e san-

Bene o male, la vecchia struttura dava da vivere ai suoi figli; la nuova non ha pietà. Una rivoluzione proletaria in Occidente avrebbe ridotto e attutito il ciclo lenere».

avrebbe evitato all'India rurale lo frenetica corsa all'industrializzazione forzata: chiusa entro i con fini del regime borghese, ecco come «vivono» le grandi masse lavoratrici della nuova India sotto i nuovissimi governanti progressisti (da La Stampa del 22-12 che sfotte gli esperti in statistica economica):

« Il reddito medio o persona è di 65 dollari l'anno. Sciocchezze, quel reddito se lo dividono soltanto alcuni milioni di indiani; ci accostiamo alla realtà quando diciamo: 22 milioni di indiani hanno un reddito di venti lire al giorno, milioni arrivano alle 35 lire, 60 milioni scialano con 50 lire al giorno, e avanti di questo passo. Ci avviciniamo alla realtà quando diciamo che il cameriere di un albergo di lusso guadagna 40 rupie al mese, poco più di cinque mila lire, che un operaio dell'industria ha un salario di dieci mila lire, che i maestri scioperano per averne tredicimila, e che maestri, operai, camerieri hanno quasi sempre sei, sette figli e la moglie da man-

come per tutti i paesi "arretrati, Ribadiamo un concetto semplice lo sotto i colpi dei proletari uniti la per sempre non solo a diffidare.

conservazione di est come di ovest svolgono una politica controrivoluzionaria o agiscono militarmente per soffocare ogni insurrezione di classe ed ogni moto di liberazione nazionale, oppure fanno l'una e l'altra cosa insieme.

Questa maledetta attività, cui soo il comunismo rivoluzionario potrà porre fine, è il logico e necessario prodotto della divisione della società in classi e della esistenza di stati nazionali. Nessuna propaganda ci convincerà mai che il mondo borghese possa cambiare per divenire meno odioso ed oppressi-70. L'ipocrisia di questa società è tale, che il primo comandamento per gli operai è quello di diffidare al massimo grado di ogni parola o gesto dei reggitori dello stato. Quando poi costoro, con la loro caratteristica improntitudine, osano parlare di umanitarismo e recitasacri di lavoratori sfruttati e di popoli oppressi. Nessuna fiducia, dunque, ma solo disprezzo e odio d. classe, da parte nostra, verso tutta quest'aristocrazia del danaro.

Quanto è avvenuto e sta avvenendo nel Congo è altamente istruttivo. Con la commedia degli « ostaggi » bianchi in mano di guerriglieri congolesi, tutta la canaglia borghese si è gettata anima e corno on the strage di negri o u solidarizzare con i massacri di infelici, rei del solo delitto di volersi liberare dallo sfruttamento economico dei maggiori trusts industriali e finanziari dell'occidente, e della schiavitù politica di quegli stati che, ripetendo ogni giorno la loro professione di fede anticolonialista e la loro volontà di soccorrere i paesi sottosviluppati e affamati, perpetuano le forme già aggressive e più brutali del colonialismo classico quando le forme «pulite» del neocolonialismo si dimostrano inadeguate a perseguire i loro scopi di rapina. E'. lo ripetiamo, la azione militare che si alterna o si combina all'azione politica controrivoluzionaria. Il capitalismo è nato colonialista, e morirà tale so-

utte le altre forze politiche della guidati dal partito comunista rivoluzionario.

> Gli ultimi cruenti episodi di violenza armata verificatisi nel Congo non sono che un nuovo anello nella catena di sofferenze che il capitalismo vi ha prodotto dal primo momento che vi è penetrato, e che sono cresciuti a dismisura da quando (1960) gli ha fatto il gran regalo dell' indipendenza, perchè da allora, sulla preda già sanguinante, ha conficcato il suo mortale artiglio il leone della giungla capitalista: gli Stati Uniti d'America. Al solito, gli americani si sono serviti della benemerita organizzazione delle Nazioni Unite per far la festa a questo ricco ma impotente paese. Il pretesto non mancava, e tutti sanno che esso fu offerto dalla secessione del Katanga, voluta dai belgi e dal loro arnese Ciombé. La tanto decantata funzione di pace e ordine dello ONU (e tutti sanno come a quel coro si sia sempre unita la robusta voce dei russi) è stata così sperimentata ancora una volta. E, come se non bastasse, gli USA, con faccia tosta pari solo all'arroganza, pretendono ora che gli altri paesi membri dell'organizzazione contribuiscano al pagamento delle spese per le operazioni svolte da questo loro strumento e dai «caschi blu » per conto dei loro prevalenti se non esclusivi interessi. Hanno dunque ragione i russi a negare il loro contributo finanziario, ma hanno torto marcio ad invocare a giustificazione soprattutto l'argomento giuridico che l'invio dei caschi blu è stato deciso dall'Assemblea e non dal Consiglio di Sicurezza, che -- secondo l'interpretazione della Carta da essi data — sarebbe il solo organo competente a farlo. Notiamo di sfuggita come l'invocare statuti non serva a nulia, e come la democruzia ovunque applicata si risolva

> nel fare la volontà del più forte. L'intervento dei parà belgi trasportati da aerei americani e sorretti dall'esercito ciombista composto di formazioni regolari e di mercenari bianchi pagati con dollari USA fu giustificato con motivi antirazzisti e umanitari. A tutta... questa banda di ipocriti e alle loro lacrime di coccodrillo noi ripetiamo ciò che già altre volte abbiame detto: «Xenofobia? Se lo sfruttatore è straniero, la lotta contro di lui assume per forza colori xeno fobi: colpa sua, non degli sfrutta-

Quanto poi alle « cause » che los signori pongono a base delle « etrocità » commesse dai « selvaggi ». e cioè l'impreparazione all'autoge verno e l'immaturità politica, non hanno essi riconosciuto a se medesimi la colpa di tutto ciò smen tendo in pieno la vecchia campagna propagandistica secondo la quale la colonizzazione non era fatta a scopi di sfruttamento e di rapina ma solo per portarvi gli inestimabili valori della «civiltà »? Tutte le loro lacrime, dunque, non ci commuovono. Al contrario, i comunisti rivoluzionari si schierano a fianco dei guerriglieri negri del Congo come di tutti i paesi della Africa, e di tutte le masse di sfruttati di qualunque pelle che lottano contro l'imperialismo colonialista e contro la sua violenza armata. Per il successo delle aspirazioni a una vera indipendenza e unità congolese, come preludio a future e definitive lotte per il trionfo del socialismo mondiale, auguriamo che le forze politiche dirigenti che fanno capo a Gbenye, a Soumialot, a Kanza, a Mulele abbandonino la Rinascita del 21 e 28 novembre strada già percorsa dal loro coraggioso predecessore Lumumba, se siddette innovazioni, fornendo an- non vogliono veder fallire ancora una volta i loro sforzi ed eroismi: principale eroe dell'ennesima svol- che cioè non si illudano di realizta, il prof. Ota Sik, direttore dello zare i loro scopi attraverso pateistituto nazionale d'economia, le racchi con partiti al servizio degli cui dichiarazioni (come quelle di interessi del capitale straniero. Con un simile indirizzo non c'è che da

L'esperienza passata e quella re

chiaro: gli stati capitalisti e di tutti i paesi e di tutte le razze, ma a moltiplicare i colpi fino ad abbattere il governo fantoccio di Ciombé e a distruggere tutte le forze che lo sostengono. Sappiamo che il compito è terribilmente duro, ma altra via di uscita non c'è se si vuole dare un contenute reale alla proclamata Repubblica Popolare Congolese (RPC) da sostituire all'attuale Repubblica Democratica Congolese (RDC) di Ciombè.

> Senza l'appoggio internazionale del proletariato rivoluzionario sappiamo quanto sia difficile vincere la partita contro avversari tanto potenti e decisi a non lasciarsi sfuggire la preda del profitto estorto agli schiavi salariati delle miniere di rame, di stagno, di uranio, di cobalto e di diamanti, del Congo. Il senso dell'indipendenza concessa a questo paese, nella men-

> I licenziamenti e le sospensioni a catena, le chiusure temporanee o definitive di fabbriche piccole e grandi, dimostrano che la politica di lotte « articolate » lascia i proletari impotenti di fronte all'offensiva capitalistica. Contro questa politica infame e per il ritorno alla lotta rivoluzionaria di classe si batte, fuori e dentro la CGIL, il nostro men-

spariaco

te dei vecchi e nuovi dominatori, è solo quello di creare una forza politica interna che li aiuti a sfruttare ulteriormente le immense ricchezze che vi esistono. La via per ottenere una vera sovranità politica e disporre da padroni assoluti dell'intero prodotto interno non passa dunque certo per il compromesso con i trust stranieri. Seguendo una tale via ci si ridurrebbe al livello della politica servile dei Ciombé, e non si farebbe che dargli ragione,

Il nulla di fatto seguito ai colloqui di agosto fra Gbenye e il ministro degli esteri belga, il « socialista » Spaak, assistito dall'inviato speciale statunitense Devlin, stanno a provare quanto sopra. Altra prova lampante è quella avutasi subito dopo i colloqui che Kanza, ministro degli esteri del governo Gbenye, tenne a Nairobi con Attwood, ambiasciatore americano nel Kenya, poco prima della ultima crisi. La risposta fu appunto l'aggressione a mano armata. Questi fatti dimostrano che nessuna soluzione politica del genere piace per ora agli americani, e che questi hanno insistito e insisteranno per la soluzione militare. A loro, poi, essa non costa che l'invio di un po' di aerei, armi, munizioni e « consiglieri » per addestrare i mercenari raccolti da ogni luogo della terra, e pagati qualche dollaro più dei soldati dell'esercito regolare della R.D.C. di Leopoldville con la funzione di stimolare l'azione bellica dei « regolari » o quanto meno di evitarne le diserzioni in massa e il passaggio dalla parte delle forze popolari. E' incredibile e paradossale ma, stando a qualche informatore l'esercito ciombista combatterebbe a mò di « sandwich », ossia con formazioni regolari precedute e seguite da reparti di mercenari meno infedeli Se ciò è vero, è un nuovo segno del declino del capitalismo.

Stando così le cose, vorremmo farci spiegare dagli strateghi delle Botteghe Oscure come fanno essi a trovare la soluzione del problema congolese. Scrive Rinascita n. 48: « La strada dell' indipendenza congolese e della pace in questo paese grande quanto l' Europa passa attraverso una autentica riconciliazione nazionale e una eliminazione di tutti gli interventi stra-

Profitto, mercato, iniziativa privata: colonne del "socialismo,, cecoslovacco

Non è una scoperta d'oggi, per i l'azienda e la nazione per far ca- i del mercato o dell'azienda: ebbene, noi, che in Cecoslovacchia (come in tutte le « democrazie popolari ») non sta affatto verificandosi quella trasformazione sociale in senso socialista di cui parlano i politici opportunisti e i gazzettieri borghesi, ma si sviluppa quotidianamente il capitalismo, basato sulle categorie tipiche del profitto, del salario, dell'impresa, del mercato, ecc.

La premessa è utile per distinguerci subito dagli « estremisti » ultima moda che «criticano» le riforme russe o cecoslovacche, o la struttura economica jugoslava, perchè rappresenterebbero un ritorno (del tutto improvviso e inesplicabile dal punto di vista sociale) alla forma di produzione capitalistica dopo un primo inizio di socialismo nel periodo postbellico e in quella che convenzionalmente si chiama era staliniana: tutto ciò senza la minima reazione interna, senza una lotta di classe!

Come su questo organo abbiamo mostrato per anni di fronte alla fraseologia meno scorretta, ma parimenti falsa, di uno Stalin accentratore e statalista, il socialismo, 1) non è realizzabile entro i confini nazionali, 2) è superiore al capitalismo proprio perchè ed in quanto sopprime il mercato, la moneta, l'azienda come cellula proha guadagnata una maggioranza duttiva, il lavoro salariato e quintravolgente, anche se, in manie- di anche il profitto; perchè ed in

po a un organismo centrale unico operante su entità fisiche, quantitative; e la sua differenza dallo stadio ulteriore, o comunismo, è. come dice Marx, solo che vi sussiste ancora un diritto, precisamente quello di ottenere beni e servizi in base alla prestazione data, ma - anche qui - senza moneta.

Ora, che cosa accade in Cecoslovacchia? Null'altro che la continuazione di un processo in corso già da tempo: le forze capitalistiche dominanti in questo paese si trovano inceppate sia dall'organizzazione politica ed economica di tipo staliniano, sia dalla limitazione degli scambi con il tradizionale mercato d'Occidente; ne risulta un rallentamento del ritmo di espansione dell'economia nazionale; sorge quindi il problema (squisitamente capitalista) di rimodernare le strutture per renderle adequate al mercato interno e soprattutto estero, e di suscitare una domanda che consenta lo smercio di maggiori quantità di prodotti. E, per far ciò, è necessario uscire dallo

isolamento della fasulla « cortina ». I «rinnovatori» cecoslovacchi non sognano in realtà nessuna «innovazione». Sono ben decisi a lavorare con le tradizionali categorie economiche borghesi; tutto quel che vogliono è « adeguarle a una situazione nuova». Nessun dirigente, Stalin e Krusciov imperando, ta che nel linguaggio dei colli- quanto è una forma che travalica ha mai negato l'uso e la funzione

ora essi chiedono un mercato e una azienda «più funzionali». Chi ha sfruttato meglio queste due strutture, fino ad oggi? E' chiaro: il capitalismo d'Occidente, che in merito vanta una esperienza secolare e un'organizzazione da ammirare ed «emulare». Emuliamo dunque meglio che in passato, -- gridano gli economisti cecoslovacchi --non vergognamoci di dire che la nostra base economica dev'essere lo scambio delle merci; che la azienda commerciale deve avere un'autonomia completa e poter fissare i prezzi in base ai costi di produzione (che possono variare a seconda della località e delle spese di impianto); che la concorrenza è la molla dell'attività produttiva e lo stimolo a un continuo miglioramento della qualità, dell'assortimento, della varietà della merce. Insomma, siamo francamente capitalisti anche se, per ragioni di bottega, non ci diciamo tali.

ci informa un po' su queste coche il testo di un'intervista col altre « personalità »), e il loro il confronto con le « tesi » ormai di- attendersi altri sanguinosi trabocmenticate di Stalin, sono un'inte- chetti. ressante conferma del doppio fal-

(continua in 2º pagina) centissima deve insegnare una vol- nieri. L'alternativa è una guerra

civile che forse non potrà essere vinta militarmente dai guerriglieri ma che aprirebbe un'altra ferita. di lama occidentale, nel fianco del terzo mondo e dell'Africa ».

Basta riflettere un attimo per notare l'inconsistenza di questa Secondo i suddetti strateghi,

moderati (dai quali si dovrebbe forse escludere Ciombè) dovrebbero rappacificarsi con i radicali (Gbneye, Mulele etc.), ricostituire la vecchia unità del movimento, e procedere insieme (senza dire « come ») a eliminare lo straniero. Bello, no? Peccato che questa comoda strategia resti un pio desiderio da gradualisti impenitenti! Quale rivoluzione della storia infatti ha mai cacciato lo straniero in tal maniera? Non è sempre accaduto (come in Francia nel 1789) che per battere la controrivoluzione esterna si è dovuto passare ad abbattere anche, e prima ancora, quella interna nella quale i moderati si sono sempre rifugiati? Non è sempre accaduto che quando la parte più decisa si è buttata nelle braccia della parte moderata del movimento rivoluzionario, questo (come in Germania nel 1848) ha mancato al suo scopo? Perchè allora il terrore sacro dell'« alternativa » della guerra civile? Non vi accorgete. o emeriti opportunisti, che al massimo siete e restate dei semplici «filantropi» e che solo questo vago umanitarismo vi fa inscenare le proteste contro l'arrivo di Ciombè e il fatto - stupore! - che Paolo VI accolga fra le braccia il « fantoccio insanguinato »?

I comunisti rivoluzionari sanno che l'umanitarismo non ha nulla a che vedere con la posizione di classe di un partito. Sanno anzi che sempre, come in questo caso, esso serve solo a mascherare posizioni opportunistiche, caratterizzate da un chiasso inconcludente e demagogico.

Gli operai ricordino che si deve proprio all'abbandono della strategia leninista della saldatura tra rivoluzione proletaria nelle metropoli bianche e movimenti rivoluzionari anticoloniali, da parte dei partiti moscoviti (dei partiti « cinesofili » non si può parlare di abbandono di quella via rivoluzionaria perchè non vi hanno mai messo piede), se oggi i popoli di colore in rivolta contro l'imperialismo incontrano ostacoli talvolta insuperabili, o superabili solo attraverso sacrifici di sangue infinitamente maggiori,

Abhasso dunque le parole d'ordine di pacificazione lanciate nei paesi « progrediti » come in quelli sottosviluppati. Per dirla con Lenin, il programma di chi le agita « non è socialista, ma borghese-pa-

Pubblicazioni di Partito

I TESTI DELLA SINISTRA Partito e classe - Il principio democratico - Partito e azione di classe - Il rovesciamento della prassi - Partito rivoluzionario e azione economica

Tracciato d'impostazione -Tesi caratteristiche del Partito

Forza, violenza, dittatura nella lotta di classe L. 500 I fondamenti del comunismo rivoluzionario L. Lezioni delle controrivoluzioni - Appello per la

riorganizzazione internazionale del movimento rivoluzionario marxista L. Dialogato coi Morti (il XX Congresso del P.C. russo) L.

Dialogato con Stalin (1953) (in ristampa) Abaco dell'economia mar-

(in ristampa) La sinistra comunista italiana sulla linea marxi-

sta di Lenin: Lenin nel cammino della rivoluzio-L' a Estremismo ». condanna dei futuri rin-

Storia della Sinistra Comunista, I

Il Programma Comunista, quindicinale del P.C. Internazionalista, abb. annuale cumulativo col bollettino sindacale mensile Spartaco

IN LINGUA FRANCESE Programme Communiste. rivista trimestrale, abb. annuale, cumulativo con Le Prolétaire Dialogue avec les Morts

L. 500 L'économie russe de la révolution d'Octobre à nos

IN LINGUA TEDESCA Der II. Kongress der III. Internationale und die italienische Linke Der I. Weltkrieg und die italienische Linke IN LINGUA OLANDESE Documentatije Materiaal ALTRE PUBBLICAZIONI: L. Trotskij: Gli insegnamenti di Ottobre

Le vittime non possono essere riabilitate dai loro carnefici

mitato italiano per la verità sui pubblicare un volumetto presso le Edizioni Azione Comune - Milano », dal titolo: « Duecento comunisti italiani tra le vittime dello stalinismo ». Ci pare necessario fissare i punti seguenti:

1 - Questo « Comitato » non solo serve gli interessi della socialdemocrazia, ma ne è una diretta emanazione. Infatti: a) Si trova scritto nel volumetto citato: «L'autore di questa ricerca, entrato giovanissimo nel PCI, ne fu espulso per « titoismo » nel 1950. Già segretario della Federazione Milanese dell'Unione Socialista Indipendente (USI), è attualmente redattore di Corrispondenza Socialista » e collabora a diverse pubblicazioni democratiche e socialiste». b) I trenta componenti il «Comitato» si suddividono in 12 iscritti al P.S.I. come ultranenniani; 4 iscritti al P.S.D.I.; 2 redattori della rivista filo-amercana «Tempo Presente»; 2 anarchici; 1 sindacalista della U.I.L.; ecc. ecc. Se si volesse aggiungere una nota di colore, si dovrebbe osservare che gli « Assessori » e i «Consiglieri Comunali » figurano in numero di quattro. c) Infine, « Corrispondenza Socialista », rivista della Destra Social-Democratica, forse per riconoscere nel « Comitato » una propria legittima creatura e per rallegrarsi con il proprio redattore, ha presentato entusiasticamente nel suo numero 7 -- Luglio 1964 -- il volumetto edito da «Azione Comune».

Risulta dunque provato ad abundantiam che la Socialdemocrazia ha costituito il «Comitato italiano per la verità sui misfatti dello stalinismo », ha redatto tramite la penna di un collaboratore di «Corrispondenza Socialista » il volumetto « Duecento comunisti italiani tra le vittime dello stalinismo», e li ha propagandati e diffusi in mezzo all'opinione pubblica.

2 - Il volumetto citato contiene un «Appello», il quale conclude con queste parole: « Nello stesso tempo siamo anche convinti della necessità di documentare davanti ai lavoratori italiani fino a quale grado di abbiezione le organizzazioni proletarie possono degenerare allorchè esse si aggiogano a una politica di potenza e alla sua ragione di Stato e tradiscono i principi dell'autogoverno, della libera discussione e del rispetto reciproco fra tutte le tendenze delle classi lavoratrici ».

Non intendiamo soffermarci sul l'ultima frase, - « fra tutte le tendenze delle classi lavoratrici » nè ricordare quello che fu l'insegnamento della stessa socialdemocrazia classica, e del suo teorico Karl Kautsky: vale a dire, che il socialismo è il movimento storico di una sola e di una ben determinata classe lavoratrice, il prole- del massacro di 50 milioni di pro-

nunciato la costituzione di un « Co- me in un solo partito politico. Riconosciamo che sarebbe una folle misfatti dello stalinismo». Tale illusione supporre negli intelletcomitato » ha preso l'iniziativa di tuali e « Assessori » firmatari dell'« Appello » la conoscenza dei verbali dei congressi della socialdemocrazia tedesca e della Seconda Internazionale. Passando dunque oltre, affermiamo categoricamente che il P.S.I. e il P.S.D.I., sedici membri dei quali fanno parte del « Comitato », non sono in nessun caso «tendenze delle classi lavoratrici », e ciò per le ragioni stesse invocate nell'«Appello» citato, cioè:

Il P.S.I. e il P.S.D.I. « si aggiogano a una politica di potenza e alla sua ragione di Stato » nel momento stesso in cui sedici loro influenti rappresentanti si servono delle «vittime dello stalinismo» per tuonare contro « la politica di potenza e la sua ragione di Stato».

Il P.S.I. e il P.S.D.I. fanno entrambi parte del governo di centro-sinistra, e sono gli strumenti diretti della borghesia italiana e dell'imperialismo americano. Il P. S. D. I. è direttamente responsabile dello sfruttamento inaudito e degli eccidi sanguinosi compiuti a danno del proletariato dallo Stato borghese italiano dal 1947 ad oggi.

al governo dal 1943 al 1947 insieme alla Democrazia Cristiana e al P.C.I.; insieme ai preti e agli stalinisti hanno salvato il capitalismo italiano dalla crisi del secondo dopoguerra; insieme hanno redatto e firmato la Costituzione italiana fondata sulla proprietà, sul lavoro e sul suo sfruttamento.

Le correnti dell'antico P.S.I. se-

zione della II Internazionale alle quali gli attuali dirigenti socialisti socialdemocratici si richiamano, (Bonomi, Bissolati ed altri arnesi) si «aggiogarono» nel corso della prima guerra imperialista al carro dell' Intesa, alla sua « politica di potenza e alla sua ragione di Stato » conducendo una politica sostanzialmente identica a quella dell'interventista Mussolini e del « democratico » Salvemini. Quelle stesse correnti furono complici della socialdemocrazia tedesca e dei suoi boia Noske e Scheideman, assassini del proletariato tedesco, assassini di Rosa Luxemburg e di Karl Liebknecht. Il P.S.I. ha sabotato negli anni 1919-1922 la rivoluzione proletaria in Italia ed ha firmato in quegli stessi anni il patto di pacificazione con i fascisti. Il P.S.I. si ė opposto negli anni seguenti alla «politica di potenza» e alla «ragione di Stato » dell'Italia fascista e della Germania nazista, solo per aggiogarsi alla «politica di potenza » e alla « ragione di stato » della Francia dell' Inghilterra degli Stati Uniti e della stessa Russia staliniana. Il P.S.I. è stato infine insieme al P.C.I. lo strumento diretto dell' imperialismo americano e della controrivoluzione stalinista nel corso della seconda guerra mondiale, e fu uno dei responsabili tariato, e che il movimento poli- letari immolati per la sopravvi-

rialismo.

In quegli anni, i Saragat, i Nenni, i Silone, i Giolitti, i Cucchi e compagni non avevano nulla da dire intorno alle « vittime dello stalinismo »: esse erano benvenute e il boia Stalin era allora un sincero amico della « democrazia ».

3 - Da quanto detto risulta dunque chiaramente che: a) La socialdemocrazia italiana e internazionale è aggiogata dal 1914 alla «politica di potenza» e alla «ragione di stato » dell'imperialismo, e si trova oggi al servizio del centro dell'imperialismo mondiale: gli Stati Uniti. b) La socialdemocrazia italiana e internazionale ha appoggiato il terrore staliniano quando questo era diretto contro l'ala rivoluzionaria del Partito bolscevico e dell' Internazionale Comunista, e ha salutato con gioia lo Stato poliziesco di Stalin quando questo si mise al servizio dell'imperialismo anglo-americano nel corso della seconda guerra mondiale. c) Il tradimento degli interessi storici del proletariato ad opera della socialdemocrazia italiana e internazionale è in un certo senso peggiore dello stesso tradimento operato da Il P.S.I. e il P.S.D.I. sono stati Stalin e dai suoi successori: in primo luogo, perchè è più antico, e risale al 1914; in secondo luogo. perchè il sabotaggio della rivoluzione proletaria in Europa negli anni dal 1914 al 1926 ad opera della socialdemocrazia fu la causa principale della sua degenerazione staliniana. In conclusione: lo stalinismo è il figlio della socialdemocrazia: le vittime dello stalinismo sono nello stesso tempo le

vittime della socialdemocrazia. 4) - « Corrispondenza Socialista (Numero 7 - Luglio 1964) scrive: L'iniziativa di questa pubblicazione si deve ad un organismo appositamente costituitosi — il « Comitato italiano per la verità sui misfatti dello stalinismo » — del quale fanno parte militanti di tutti i gruppi e le tendenze del movimento operaio del nostro paese (dal socialdemocratico al comunista internazionalista, dal socialista all'anarchico)... ». Inoltre, nel « Comitato dei trenta », composto di 12 socialisti nenniani, 4 socialdemocratici, 4 « assessori e consiglieri comunali », 1 sindacalista dell'UIL, 2 anarchici, 2 redattori della rivista filo-americana Tempo Presente, e figure meno «illustri», spiccano pure 2 sedicenti « comunisti internazionalisti ». Ora, per quanto riguarda l'affermazione sopra riportata della rivista socialdemocratica di destra «Corrispondeza Socialista », secondo la quale: primo, il Partito Comunista Internazionalista sarebbe «una tendenza» del movimento operaio; secondo, il Partito Comunista Internazionalista farebbe parte del «Comitato italiano per la verità sui misfatti dello stalinismo », noi rispondiamo quanto segue:

A) Il Partico Comunista Inter- loro delitti.

per il fondo di accumulazione so-

cialista » (cioè gli interessi sui ca-

pitali anticipati). In tal modo si

fra azienda e Stato, a un puro rap-

interessi contrastanti. E sarebbe

Neanche i prezzi potevano esse-

re risparmiati dalla «riforma». E'

tici della «bassa congiuntura» fis-

sando i prezzi degli altri beni e

servizi (affitti, ecc. ecc.), e non si

esita neppure a sovvenzionare

produttori affinchè non lavorino in

stabilito centralmente per tutti i

generi di consumo ai tre seguenti

centro, per un certo numero di

scopo di evitare speculazioni e pro-

questo il... socialismo?

e giunti a ridurre ogni rapporto dell'economia borghese!

La stampa d'informazione ha an- | tico di questa sola classe si espri- | venza del capitalismo e dell'impe- | nazionalista (ora Internazionale) è il solo che propugni oggi i principi del marxismo rivoluzionario difesi nel 1914 dalle sinistre socialiste contro il tradimento della socialdemocrazia, difesi nel 1926 dalle sinistre comuniste contro il tradimento di Stalin: esso è dunque l'unica organizzazione politica che abbia il diritto storico di richiamarsi alle vittime proletarie e del tradimento socialdemocratico, e del tradimento stalinista, B) Il Partito Comunista Internazionale e l'unica organizzazione politica rivoluzionaria sopravvissuta alla sconfitta del proletariato internazionale e ai colpi della controrivoluzione prima socialdemocratica, poi stalinista: esso è dunque quanto rimane di un esercito sconfitto. Questa sconfitta permette oggi ai boia del proletariato, ai servi dell'imperialismo, di usare come icone inoffensive, per la mistificazione delle masse, le loro stesse vittime. Il Partito Comunista Internazionale è oggi costretto, per la forza del nemico di classe, a tollerare questa infamia: ma esso denuncia oggi di fronte al proletariato tale oscena manovra: ma esso dichiara che i responsabili dovran-

no un giorno rendere conto delle

loro azioni al proletariato rivolu-

c) I sedicenti « comunisti inter-

nazionalisti », che dell'illustre comi-

zionario.

tato fanno parte, non hanno alcun diritto di rivendicare il martirio dei militanti internazionalisti caduti sotto i colpi dello stalinismo, non hanno alcun diritto di vendere questo martirio ai boia desia socialdemocrazia. Gli Atti, gli Acquaviva, e i loro compagni, non sono morti per essere commemorati dai Nenni e dai Saragat, Partecipando alla costituzione del « Comitato italiano per la verità sui misfatti dello stalinismo », i sullodati sedicenti « comunisti internazionalisti » hanno dimostrato quello che da tempo noi sappiamo, cioe che non sono assolutamente comunisti internazionalisti, ma poveri rottami di un periodo degenerativo, alla caccia del sogno di un minestrone osceno di gruppetti estremisti — a cui ben potranno essere invitati i filocinesi che riabilitano lo stesso stalinismo; mentre un punto fermo e discriminante del nostro movimento è il rifiuto e lo spregio di simili luridi affasciamenti.

6) - A p. 11 del volumetto citato, si legge: «Le vittime non possono in alcun modo essere « riabilitate » dai loro carnefici ».

Noi accettiamo toto corde questa verità lapalissiana. Le vittime dello stalinismo sono nello stesso tempo le vittime della socialdemocrazia. Per questa ragione, i socialdemocratici « non possono in alcun modo » « riabilitare » le vittime dello stalinismo. Per questa ragione, boia della socialdemocrazia e i

Ne deriva, secondo Rinascita: «Il dal suo reddito lordo dopo aver xista». Il seno marxista non ha pagato allo Stato la quota fissata infatti mai contenuto simili « principî economici»: ma ve n'è uno per il quale essi sono vecchie anzi vecchissime conoscenze, il seno

Capitalismo pieno

All'insinuazione che si tratti di un ritorno al capitalismo, l'illustre prof. Sik reagisce (Rinascita del 28-11-'64) come segue: « Assolutamente no. Non si tratta di nessun ritorno al capitalismo... Ma stici progrediti, si cerca di attepoi, in che cosa dovrebbe consinuare i contraccolpi sociali e polistere questo «ritorno»? Nel nostro sottolineare l'importanza del mercato e nella necessità che le imprese soddisfino meglio la domanda del mercato? Non si deve dimenticare che si tratta soprattutto di perdita. Ora, nella «socialista» Cecoslovacchia si passa dal prezzo imprese socialiste [l'esimio professore intende: di proprietà statale] il cui carattere socialista non cambia ove aumenti la loro autonomia tipi di prezzo: «prezzi fissati dal e l'orientamento verso il mercato » voci fondamentali come quella dei [In altre parole rimangono « sociacombustibili, di certi prodotti base liste» anche se funzionano come dell'industria pesante, dell'energia, qualunque azienda capitalista!] ecc.; prezzi limitati, per i quali Esse, continua il prof Sik, «apverrà fissato il limite massimo allo partengono ai nostri lavoratori i quali parteciperanno, secondo cerdeterminati soltanto in base alla domanda, ai costi di produzione, gestione di queste loro imprese ». La partecipazione agli utili -- vececc. ». E' quindi più che legittimo parlare di... « nuovi principî nel

sto il nuovo « socialismo » cecoslovacco!!

Ora, se il prof. Ota Sik si fosse limitato a dire che la Cecoslovacchia « non sta ritornando al capitalismo», gli daremmo ragione, perchè dal capitalismo la Cecoslovacchia non era mai uscita. Il mercato, anche se gli economisti non lo « sottolineavano », non vi aveva mai cessato di esistere, e con esso non aveva mai cessato di esistere la legge del valore. Dove l'esimio accademico diventa un falsario, è dove applica a tutto ciò il marchio di fabbrica « socialista ». Ma, poverino, che ci può fare, lui al quale tutto è stato fatto passare per «socialismo» e che non hai saputo altro? Non è colpa sua se Stalin (cioè la controrivoluzione vittoriosa in Russia e fuori) illuse gli operai di «costruire il socialismo nell'ambito nazionale » mantenendo in piedi la « legge del valore» (quella per cui, se voglio mangiare, devo pagare l'equivalente in moneta), e un bel giorno decretò che, malgrado questo, la Russia era entrata nell'era socialista Altri paesi vi sono poi entrati, fra cui la Cecoslovacchia, che da allora porta il marchio di « sistema socialista » senza che nessuno, fra gli esimi economisti, si sia mai preoccupato di fare un piccolo controllo. Non è colpa di Ota Sik se il mercato e la legge del valore invece di scomparire, dominano sempre più i rapporti economici e sociali, e non possono più presentarsi ai poveri economisti uL ficiali come « categorie storiche legate all'esistenza della produzione mercantile » e destinate a scomparire « con la scomparsa della roduzione mercantile », per usare le stesse parole di Stalin (Problemi economici del socialismo nell'Urss Ed. Riuniti, 1953, pag. 33), ma assumono l'aspetto di caratteristiche immanenti di cgni società futura. destinate quindi a rafforzarsi quanto più ci si avvicina al. comuni-

Peggio di Stalin

Per Stalin, la legge del valore, l mercato e quindi la stessa statalizzazione erano delle « necessità», da cui egli tuttavia credeva di uscire in uno stadio più avanzato. Egli negava solo che nel regime russo 1952 la legge del valore regolasse le proporzioni della ripartizione del lavoro nelle diverse branche produttive perchè ciò avrebbe comportato la chiusura delle aziende passive (cioè di quelle dell'industria pesante) mentre il capitale avrebbe dovuto affluire a quelle delle industrie più redditizie, come quella leggera, e con esso vi si sarebbero dovuti trasferire gli operai (testo citato pagg. 34-35). Ma le conseguenze logiche del suo « socialismo in un paese solo » appaiono oggi chiare. Le innovazioni attuali, che sono delle semplici constatazioni di fatto, in Russia e tanto più smaccatamente in Cecoslovacchia, consistono proprio nel considerare le legge del valore come la regolatrice perenne degli scambi fra lavoro e capitale. Le imprese, dice Ota Sik, dovranno far fronte direttamente alla domanda « sul nostro mercato e sui mercati esteri, poichè dovranno, loro accoliti pagheranno un giorno, con le loro entrate, far fronte ai propri bisogni ». E Miroslav Prochazka dichiara in Pravnik, nr. 6-7 di quest'anno: « Il sistema della direzione della economia dovrebbe basarsi eminentemente sui valori di scambio; dovrebbe essere un sistema di controllo costante attraverso il GUADAGNO ». E Rudoslav Selucky, nella stessa rivista: Credo che il sistema dell'economia nazionale socialista [!!] debba essere basato in gran misura sull'impiego di categorie di valore. poichè la produzione socialista è una produzione di merci», come mostrò Stalin. E Jiri Chysky (Pravnik citata) spiega come deve avvenire la ripartizione del lavoro nelle diverse branche dell'economia « socialista » cecoslovacca: in base alla libera scelta!! E se non ci sono posti-lavoro liberi? «Se non ci sono posti di lavoro liberi, il lavoratore si deve affidare alla legge della domanda e della offerta, se vuole insistere a lavorare in una determinata zona e in un posto o professione determinati ».

Ecco le conclusioni logiche cui approdato il «socialismo in un solo paese». Nè ciò contraddice Stalin, ma lo scavalca, perchè le forze che egli pretendeva idealisticamente di «utilizzare» sono in realtà le indiscutibili padrone del meccanismo « socialista » e le spietate dominatrici delle presunte «libere» scelte» degli uomini, al vertice o alla base dello Stato.

Da quando lo prevedemmo, attendiamo dall'evidenza nuda dei fatti il grido: la vostra società è te regole stabilite, ai risultati della capitalista, contiene in sè le contraddizioni di tale forma storica, e la rivoluzione socialista verrà chio espediente caro ai Krupp e col vostro fallimento, che vediamo sotto forma di premi, ciò che resta seno della dottrina economica mar- ad altri leviatani borghesi —, que- sempre più vicino!

Profitto, mercato...: colonne del "socialismo,, cecoslovacco

(continuaz. dalla 1ª pag.) limento da noi mille volte previsto: quello della staliniana «costruzione nazionale del socialismo » e quello delle post-staliniane miserevoli riforme di struttura.

« La Cecoslovacchia. - scrive la rivista del PCI (21-11-'64) -, si trovava ogni giorno di più spinta a competere sui mercati internazionali con le industrie più avanzate dell'Occidente europeo. E' a questo punto che il sistema della pianificazione centralizzata e dello sviluppo quantitativo ha cominciato a dimostrare le sue insufficienze...». La causa prima delle «riforme » va dunque cercata nella «spinta» a competere sul mercato mondiale. Ma, di grazia, che cosa «spinge» a una simile competizione? Una risposta plausibile a quest'ovvia domanda la cerchereste invano nelle riviste specializzate delle varie botteghe nazionali delle «democrazie popolari» e dei loro apologeti. Ai bisogni quantitativi » della classe proletaria, mantenuti a uno squallido livello, la pianificazione centralizzata bastava certamente. Non basta invece più quando per competere occorrono prodotti allettanti. alla moda, e ottenuti con spese di produzione limitatissime; insomma, quei prodotti che nascono e possono nascere solo dalla concorrenza aziendale e dall'emulazione 400 fra Stati.

piano centrale, nella nuova concezione, dovrà stabilire solo un numero esiguo di indici quantitativi, quali gli investimenti, la tecnica, l'orientamento per lo sviluppo della produzione, per la distribuzione sociale, fra lavoratore e azienda e del prodotto e del reddito, per la politica dei salari e dei prezzi, per porto monetario, a un rapporto fra il commercio estero, per il settore dei crediti e degli interessi. Una volta lasciata al piano la direzione di questi processi macroeconomici, dovrà essere l'unità produttiva, la noto che, in tutti i paesi capitaliazienda, a decidere liberamente sulla scelta concreta della tecnica produttiva, sul volume della produzione, sulle proporzioni, sul livello dei costi di produzione, e sulla qualità di tutti i singoli tipi di merci da essa prodotti, e anche sul volume totale della produzione dei singoli settori». L'azienda così diventa « protagonista dell' iniziativa economica ». (Cfr. Rinascita citata): essa sarà giudicata solo in base «alia sua redditività, alla sua capacità cioe di guadagnarsi i propri salari con la produzione e la vendita della merce necessaria. Gli organismi centrali fisseranno i minimi salariali che dovranno essere garantiti a ogni lavoratore di ogni categoria [insomma come in fitti illeciti; e infine prezzi liberi, tutto il resto del mondo] e l'azienda dovrà essere capace di assicurarli [« starci dentro » coi prezzi,] dunque], e potrà in più dividere,

Primi risultati dei contributi giunti da tutto il Partito per l'elaborazione delle tesi definitive sulla sua organizzazione

Il nome del Partito

Partito Comunista Inter- presenza della crisi bellica, deve

Giusta le decisioni del II Con- | tico, la nostra organizzazione è zione dell' internazionale Comunista)». Quando l'Internazionale si sciolse, al termine di una degenerazione prevista da gran tempo dalla Sinistra, e il suo attuale mostruoso avanzo prese il nome di «Partito Comunista una politica nazionale, ricostituendoci per il solo territorio italiano nel 1943 fu scelto per distinguerci da tanta vergogna nome di « Partito Comunista Internazionalista ». Oggi, per la

cresso mondiale del 1920, il Par- la stessa dentro e fuori delle tito prese a Livorno il nome di frontiere italiane, e non è una Partito Comunista d'Italia (se- novità constatare che agisce, sia pure in limiti circoscritti quantitativamente, come organismo internazionale.

Il nome di «Partito Comunista Internazionale» non può sembrare a nessuno una novità se si pensa che fu enunciato a Italiano », svolgendo in realtà Mosca fin dal 1922 pur senza prescrivere che si cambiasse il nome di ogni sezione. Nel bollettino del IV Congresso, intitolato « Il bolscevico », apparve un articolo di Zinoviev, riportato da « L'Humanité » dell'11-XI-1922. realtà dello svolgimento dialet- Non abbiamo che da riprodurlo:

Il comitato direttivo del ste, spinto al massimo fervore in

della Internazionale. Questa non deve essere un'accoz-

essere coordinate ad una conclu-

sione precisa nella ricostruzione

todi discordanti, ma una compagine omogenea di forze miranti ad uno scopo unico, con metodo esattamente stabilito e delimitato.

Un simile criterio diminuirà forse il numero degli aderenti all'a atto costitutivo » del nuovo grande organismo rivoluzionario mondiale ma l'avvierà a successi sicuri. Si può provare con svariati esempi tratti anche dalla storia della rivoluzione russa, e dalla stessa vita del nostro partito in Italia, come ad ogni delibera equivalente ad una « restrizione » del campo della tattica socialista sia succeduto un notevole rifiorire del movimento.

.. La nuova Internazionale sar il partito politico socialista mondiale, organizzazione collettiva della classe lavoratrice per la conquista violenta del potere e l'esercizio di esso, per la trasformazione dell'economia capitalista in quella collettiva. Tale partito aspira ad una collettiva e cosciente «disciplina», e sarà il vero ambiente della futura amministrazione pro-

diati e contingenti che la classe lavoratrice si può porre.

2 - La integrazione di tutte le spinte elementari in una azione dichiarazioni programmatiche come unitaria si manifesta attraverso due principali fattori: uno di co- si affidano i vari gradi dell'orgascienza critica, dal quale il partito trae il suo programma, l'altro di formaimente con una consultaziovolontà che si espreme nello strumento con cui il partito agisce, la sua disciplinata e centralizzata orjanizzazione. Questi due fattori di coscienza e di volontà sarebbe erroneo considerarli come facoltà che si possano ottenere o si debbano pretendere dai singoli poichè si realizzano solo per la integrazione ed alla costituzione gerarchica del dell'attività di molti individui in

uno organismo collettivo unitario. 3 - Alla precisa definizione della coscienza teorico-critica del movimento comunista, contenuta nelle l'ABC: La natura del Partito Codichiarazioni programmatiche dei partiti e dell'Internazionale comuuni e dell'altra, si è pervenuti e studio della storia della società zioni date dalla Sinistra in base umana e della sua struttura nella alla sua tradizione ininterrotta, co-

attiva partecipazione alla reale lotta proletaria.

4 - La proclamazione di queste la designazione degli uomini a cui nizzazione di partito si svolgono ne a forma democratica di consessi rappresentativi del partito, ma devono in realtà intendersi come un prodotto del processo reale che accumula gli elementi di esperienza e realizza la preparazione o la selezione dei dirigenti dando forma al contenuto programmatico

Queste tesi sono riportate come patrimonio caratteristico della Sinistra nell'articolo « Per rifarsi almunista». apparso il 26-7-1925 su I Unità nel corso della discussione nista, come all'organizzarsi degli precedente il Congresso di Lione del 1926, dove le stesse questioni si perviene attraverso l'esame e lo lurono dibattute e le stesse solupresente epoca capitalista svolti me si dimostrerà in altro luogo.

zaglia informe di gruppi e me-|singoli gruppi e i postulati imme-|coi dati, con le esperienze e nella |Internazionale. Ma per assicurarci che proceda effettivamente e nel modo migliore in quella desiderata direzione, e conformare a tale obiettivo l'opera nostra di comunisti, dobbiamo associare la nostra fiducia nella essenza e capacità rivoluzionaria del nostro glorioso organismo mondiale ad un lavoro continuo basato sul controllo e la valutazione razionale di quanto avviene nelle sue file e della impostazione della sua politica.

Considerare la disciplina massima e perfetta, quale scaturirebbe da un consenso universale anche nella considerazione critica di tutti i problemi del movimento, non come risultato, ma come mezzo infallibile da impiegare con cieca direzione, dicendo tout court: la Internazionale è il partito comunista mondiale e si deve senz'altro seguire fedelmente quanto i suoi organismi centrali emanano, è un poco capovolgere sofisticamente il

Noi dobbiamo ricordare, per cominciare la analisi nostra della questione, che i partiti comunisti sono organismi ad adesione «volontaria». Questo è un fatto inerente alla natura storica dei partiti e non il riconoscimento di un qualunque « principio » o « modello ». Sta di fatto che noi non possiamo obbligare nessuno a prendere la nostra tessera, non possiamo fare una coscrizione di comunisti, non possiamo stabilire delle sanzioni contro la persona di chi non si uniformi alla disciplina interna: ognuno dei nostri aderenti è materialmente libero di lasciarci

Non vogliamo ora dire se è desiderabile o no che così stiano le cose: il fatto è che così stanno e non vi sono mezzi atti a mutarle. Per conseguenza non possiamo adottare la formula, certo ricca di molti vantaggi, della obbedienza assoluta nella esecuzione di ordini venuti dall'alto.

Gli ordini che le gerarchie centrali emanano sono non il punto di partenza, ma il risultato della funzione del movimento inteso come collettività. Questo non è detto nel senso scioccamente democratico o giuridico, ma nel senso realistico e storico. Non difendiamo, dicendo questo, un «diritto» della massa dei comunisti ad elaborare le direttive a cui devono attenersi i dirigenti: constatiamo che in questi termin₁ si presenta la formazione di un partito di classe, e su queste premesse dovremo impostare lo studio del problema.

Così si delinea lo schema delle conclusioni a cui tendiamo noi in materia. Non vi è una disciplina neccanica buona per la attuazione di ordini e disposizioni superiori « quali che siano»: vi è un insieme di ordini e disposizioni rispondenti alle origini reali del movimento che possono garantire il massimo di disciplina, ossia di azione unitaria di tutto l'organismo, mentre vi sono altre direttive che emanate dal centro possono comromettere la disciplina e la solidità organizzativa. Si tratta dunque di un tracciamento del compito degli organi dirigenti. Chi dovrà farlo? Lo deve fare tutto il partito, tutta la organizzazione, non nel senso banale e parlamentare del suo diritto a venire consultato sul « mandato » da conferire ai capi elettivi e sui limiti di questo, ma nel senso dialettico che contempla la tradizione, la preparazione, la continuità reale nel pensiero e nell'azione del movimento. Appunto perchè siamo antidemocratici. pensiamo che in materia una minoranza può avere vedute più corrispondenti di quelle della maggioranza all' interesse del processo rivoluzionario. Certo questo avviene eccezionalmente, ed è di estrema gravità il caso che si presenti questo capovolgimento disciplinare, come avvenne nella vecchia Internazionale e come è ben augurabile non abbia più ad avvenire nelle nostre file. Ma senza pensare a questo caso estremo vi sono altre situazioni meno acute e critiche, in cui tuttavia il contributo di gruppi nell'invocare una precisazione delle direttive da tracciare al centro dirigente è utile ed indispensabile.

Questa, ir breve, la base dello studio della questione, che dovrà essere affrontata tenendo presente la vera natura storica del partito di classe: organismo che tende ad essere l'espressione dell'unificarsi verso uno scopo centrale e comune di tutte le singole lotte proletarie sorgenti sul terreno sociale, organismo che è caratterizzato dalla natura volontaria delle adesioni. Noi riassumiamo così la nostra tesi e crediamo di essere fedeli alla dialettica del Marxismo: l'azione

Storica tesi della Sinistra contro il centralismo democratico e per il centralismo organico

Nella Rassegna Comunista, rivi- | vando quel tanto dell'accidentale sta del Partito Comunista d'Italia, nr. 18 del 28 febbraio 1922, è contenuto un articolo «Il principio democratico» che la nostra organizzazione ha diffuso da molti anni in ripetute edizioni. L'articolo svolge la tesi marxista fondamentale per cui la democrazia come principio è da noi negata, ed esamina la questione nel campo della società attuale divisa in classi e nel campo dei movimenti ed organismi proletari di varia natura nei quali successivamente è stato adottato non il principio ma un meccanismo pratico di tipo democratico. Viene svolta l'analisi dello Stato della dittatura del proletariato, dimostrando come anche nel seno di esso non vige un principio democratico analogo a quello borghese, ma transitoriamente, nello Stato destinato ad estinguersi e scomparire con le classi, si può usare un meccanismo che tuttavia contraddice a molti canoni del meccanismo di delega del liberalismo borghese classico: voto non uguale. non proporzionale, non diretto ecc e, nella pratica storica, l'impossidivenire il Comitato Direttivo di bilità di scegliere fra contrapposti partiti e liste di candidati. Si tratnale le cui ramificazioni si esten-l'ta poi di altri organismi come sindacati ed infine dello stesso par-

Seguono due estratti, il primo che conclude la trattazione sugli oryanismi proletari statali e il seganismo di partito:

Il principio democratico

Tutte queste considerazioni nulla hanno di assoluto, e ciò conduce alla nostra tesi che nessuno schema costituzionale ha valore di principio, e che la democrazia maggioritaria intesa nel senso formale e aritmetico non è che un metodo possibile della coordinazione dei rapporti che si presentano nel seno degli organismi collettivi, al quale da nessuna parte si può costruire una presunzione di necessità o di giustizia intrinseca, non avendo per noi marxisti queste espressioni addirittura alcun senso e non essendo d'altra parte nostro proposito quello di sostituire all'apparato democratico da noi criticato un altro progetto meccanico di apparato esente per se stesso da difetti o errori... Il criterio democratico è finora

per noi un accidente materiale per la costruzione della nostra organizzazione interna e la formulazione degli statuti di partito: esso non ne è la indispensabile piattaforma. ecco perchè noi non eleveremmo a principio la nota formula organizzativa del centralismo democratico La democrazia non può essere per noi un principio: il centralismo lo è indubbiamente, poichè i caratteteri essenziali dell'organizzazione del partito devono essere l'unità di struttura e di movimento. Per segnare la continuità nello spazio della struttura di partito è sufficiente il termine centralismo e per introdurre il concetto essenziale di continuità nel tempo, ossia nello scopo cui si tende e nella direzione in cui si procede verso successivi estacoli da superare coliegando anzi questi due essenziali concetti di unità noi proporremmo di dire che il partito comunista fonda la sua organizzazione sul

centralismo organico. Così, conser-

meccanismo democratico che ci potrà servire, elimineremo l'uso di un termine caro ai peggiori demagoghi e impastato di ironia per tutti gli sfruttati, gli oppressi, gli ingannati, quale è quello di « democrazia», che è consigliabile regalare per esclusivo loro uso ai borghesi e ai campioni del liberalismo variamente paludato talvolta in pose estremiste.

Poichè l'espressione di centralismo democratico era stata adottata dall'Internazionale di Mosca fin dal 1920, il Partito italiano nel gennaio 1921 non poteva che darsi uno statuto conforme alle norme internazionali e contenente una certa utilizzazione, non completa neanche nelle tesi internazionali del meccanismo democratico elettivo. La proposta di passare al centralismo organico non poteva diventare una deliberazione per applicazione interna e, nel confermarla al II Congresso di Roma del 1922, si rimase sotto l'effetto della dichiarazione di disciplina assoluta che qui riportiamo. Ad essa facciamo seguire il primo capitolo delle Tesi sulla tattica, intitolata proprio « Natura organica del Par-

Mozione sulla disciplina internazionale, votata al II congresso del P. C.d'I. a Roma - 1922.

Il Congresso, prima di prendere parte al dibattito sulle tesi tattiivo internazionale allargato soluzioni che investono la tattica dei partiti della Internazionale Comunista; approvata la dichiarazione di disciplina fatta dai delegati del partito a tale riunione;

assume in nome del partito solenne impegno che tutta l'azione che il P.C.I. esplicherà dopo il Congresso sarà guidata dalle norme di tattica che l'Internazionale, giusta la deliberazione presa in tal senso dall' Esecutivo Allargato, stabilirà per l'Italia in base ad un della situazione svolto d'accordo dalla nuova Centrale del Partito e dal Presidium dell'Internazionale Comunista:

e passa a discutere le tesi per adottarle col valore di una formulazione del pensiero del Partito italiano in materia di tattica che non possa in alcun modo pregiudicare la disciplina internazionale.

Natura organica del Partito Comunista - Tesi Roma 1922.

.. Il Partito comunista, partito politico della classe proletaria, si presenta nella sua azione come una collettività operante con indirizzo unitario. I moventi iniziali pei quali gli elementi e i gruppi di questa collettività sono condotti a inquadrarsi in un organismo ad azione unitaria sono gli interessi immediati di gruppi della classe lavoratrice suscitati dalle loro condizioni economiche. Carattere essenziale della funzione del Partito è 'impegno delle energie così inobiettivi che, per essere comuni a sue lotte, superano attraverso la te la frequenza di casi di indisciintegrazione di essi gli interessi dei plina che spezzano la continuità e

La Sinistra italiana non si era il prestigio della organizzazione ri-

mostrata soddisfatta della maniera voluzionaria mondiale, in cui erano state applicate le con-La nostra Internazionale è considizioni di ammissione stabilite al derata troppe volte come qualcosa II Congresso dell'Internazionale, e che è al di fuori dei partiti che ad che aveva contribuito a rendere essa aderiscono: talvolta questi parpiù severe. L'Internazionale aveva titi o delle frazioni di questi partroppo largheggiato in manovre titi si permettono con essa dei diper guadagnare fette di partiti che battiti polemici sovente pubblici ed rimanevano sul terreno della so- insolenti. L'Internazionale è ridotcialdemocrazia o del famigerato ta a farsi delle frazioni nei partiti centrismo. Dinanzi a tali inconve- che dovrebbero essere ai suoi ornienti, si volle rimediare invocandini, ciò che mi sembra assurdo e do la più stretta disciplina al cen disastroso. Noi ci vediamo costretti tro. La polemica non si portò tante a liquidare troppe questioni di orsulla questione del meccanismo deganizzazione e di disciplina ne mocratico o meno, quanto sull'inmomento stesso in cui constatiamo terpretazione corretta della stretta che l'avversario sferra una tale centralizzazione e disciplina sostereazione da rendere praticamente nuta in teoria e in pratica dal parimpossibili i «pourparlers», i netito italiano, ma condotta da Mogoziati, tutta la procedura che si sca in modo troppo meccanico e impone in tal caso. Io terminerò senza evitare numerose crisi nelle con una parola che Zinoviev stesso sezioni, non esclusa quella russa. ha lanciato: siamo un vero partito La posizione della Sinistra è ben comunista internazionale, solida chiarita in questo brano del discormente centralizzato e temprato per so del suo rappresentante al IV la lotta rivoluzionaria. Io osservo Congresso del 1922. Gli inconveche in un tale partito non si fanienti disciplinari venivano fatti rebbero dei cambiamenti nella risalire all'eccessiva elasticità della struttura organizzativa in un settattica preconizzata dall'Esecutivo tore isolato, che nei suoi congressi di Mosca: sovrani non si vedrebbero mai dei delegatı i quali provengono da una data circoscrizione e non sono in

Critica degli errori di Mosca in materia

di organizzazione e disciplina

La sinistra sulla tattica al IV congresso mondiale, '22.

Noi siamo per il massimo di centralizzazione e di potere agli organi supremi centrali. Ma ciò che deve assicurare l'obbedienza alle ıniziative del centro dirigente non tura nella dirigenza del partito itaè soltanto un sermone solenne per liano, che durante gli arresti del la disciplina da un lato, e dall'alche, in presenza dell'intervenuta spettarla; nè si tratta di una ap- za che la Sinistra, prevalente nel tro lato i più sinceri impegni a ri- menti della tendenza di centro, senplicazione formale minuziosa della partito, sollevasse alcuna ecceziodemocrazia interna e del controllo ne. La discussione tuttavia contida parte della massa degli organiz- nuò ed è ben compendiata in un zati, che sovente si riduce ad una finzione. La garanzia della disciplina deve essere cercata altrove, se noi ci ricordiamo al lume della dialettica marxista quale è la natura della nostra organizzazione, che non è un meccanismo, che non è un esercito, ma che è un complesso primo luogo un prodotto ed in secondo luogo un fattore dello sviluppo della situazione storica. La garanzia della disciplina non può essere trovata che nella precisazione dei limiti entro i quali i nostri metodi di azione debbono applicarsi, nella precisazione dei programmi e delle risoluzioni tattiche fondamentali e delle misure di organizzazione. La rivoluzione russa ha dato al movimento rivoluzionario internazionale le basi per il ristabilimento della sua ideologia e della sua organizzazione di combattimento; è questo un beneficio inestimabile e che produrrà i suoi effetti ulteriori nella misura in cui il legame fra la rivoluzione russa ed il movimento proletario internazionale sarà mantenuto. Noi critichiamo, e giustamente poichè essa ci allontana da questo scopo, la tendenza a iasciare troppa libertà nelle misure di organizzazione e nei mezzi tattici la scelta tra i quali deve essere rimessa ai centri dirigenti. Questa scelta deve restare, noi lo affermiamo, al centro e non alle organizzazioni nazionali secondo i giudizi che esse pretendono di dare uadrate per il conseguimento di delle loro condizioni speciali. Se l'estensione di questa scelta rimane tutta la classe lavoratrice e situati | troppo larga e talvolta perfino imal termine di tutta la serie delle prevedibile, ne deriverà fatalmen-

Nel periodo successivo al IV Congresso, i fatti lamentati si accentuarono e tra l'altro si ebbe la rot-'23 fu sostituita da Mosca con elearticolo apparso nella rivista Prometeo, serie di Napoli, nr. 5 del 15

ordine colle regole generali di or

maggio 1924, del quale articolo riportiamo la molto chiara parte conclusiva, che tuttavia principalmente è diretta all'indirizzo del rigidismo disciplinare che si cominciava a chiamare «bolscevizzazione». Si unitario reale, il cui sviluppo è in noti che la opposizione italiana, a differenza da quella russa, e da quella dei seguaci di Trotskij, impostò la sua critica non sulla base di una pretesa violata democrazia con cui il centro avrebbe sopraffatta la base, ma appunto svolgendo. già 40 anni addietro, la sua chiara e notissima impostazione dialettica ed organica della teoria, della tattica e della struttura del partito, da cui mai non si è allontanata, e che ha trovato storica

Organizzazione e disciplina comunista: premesse della questione.

Disgraziatamente la soluzione non è così facile. Occorre considerare che l'Internazionale non funziona ancora come un partito comunista mondiale unico. E' sulla via per arrivare a questo risultato, indubbiamente, ed ha fatto passi giganteschi rispetto alla vecchia

conserma nelle vicende infelici a

cui l'Internazionale ha soggiaciuto:

La continuazione delle Tesi sulla Questione Cinese è rinviata per mancanza di spazio al nr. 2 del 24 gennaic.

I comunisti formano un partito

internazionale. Dalla sua fondazione l'IC si è posta come fine la creazione di un'organizzazione comunista internazionale costruita su un piano razionale e diretta da un centro unico. ...E' questa una delle differenze fra la II e la III Internazionale. La II nei suoi giorni migliori non fu mai che una federazione piuttosto amorfa di partiti nazionali mal collegati gli uni

Riassumendo in occasione del IV Congresso l'opera compiuta in questo senso, noi non possiamo certo lusingarci di averla portata a termine. Le difficoltà che dobbiamo superare sono ancora grandi. Ogni militante di un grande partito operaio sa quanto sia difficile stabilire buoni rapporti fra centro e località nello stesso paese. Ma le difficoltà sono ben più grandi quando si tratta di rapporti analoghi fra 50 partiti aderenti alla IC. Le tradizioni federaliste che ci ha lasciato in eredità la II Internazionale sono molto più forti di quello che si poteva supporre.

Gli statuti e le risoluzioni fondamentali dell'IC hanno fin dall'inizio ripudiato la centralizzazione semplificata o ipertrofica. I fondatori dell'IC sapevano molto bene quali fossero nel movimento internazionale i limiti della centralizzazione. La pratica dell'IC ha corretto di anno in anno il suo meccanismo e alla fine del suo quarto anno di esistenza il suo Esecutivo si avvia decisamente a un Partito Comunista Internaziodono su tutta la terra....

L'IC considera il Comitato Ese- tito comunista. cutivo non come una commissione di conciliazione, ma come un organo direttivo... I minimi tentativi di ridurre l'Esecutivo dell'IC al condo che conclude quella sull'orruolo del Bureau della II Internazionale - commissione di conciliazione, ufficio di informazione e spesso cassetta per le lettere devono urtare e certamente urteranno nella energica opposizione dei partiti comunisti più seri...

La borghesia internazionale non potrà essere vinta se noi non possediamo un centro proletario internazionale, coerente, organizzato, agente in modo sistematico. Non si potrebbe nemmeno opporre una resistenza della minima efficacia all'offensiva padronale e ai soliti tradimenti della socialdemocrazia, se l'Internazionale si allontanasse nella più piccola misura dai principi esposti nei suoi documenti programmatici. Il movimento comunista internazionale ha bisogno di un quartiere generale fermamente stabilito, di un comitato direttivo forte che goda di una grande autorità. Questo comitato direttivo, questo quartiere generale, i partiti comunisti di tutti i paesi lo creano e lo raffermeranno.

Che nelle tradizioni della Sinistra fosse di chiamare partito la stessa Internazionale, fedelmente del resto alla stessa intestazione del Manifesto del 1848, può tra l'altro essere dimostrato da un articolo dell'organo dei giovani, L'Avanguardia, del 26-5-1918. E' vero che si usa la menzione di partito socialista internazionale, in quanto in molte altre manifestazioni si era già avanzato il mutamento del nome da socialista a comunista come avvenne per la frazione del vecchio partito, costituitasi alla fine del 1919. Non era inoltre ancora sorta ufficialmente l'Internazionale Comunista:

Le direttive marxiste della nuova internazionale.

L'enorme lavorio polemico delle diverse scuole e tendenze sociali-

che il partito svolge e la tattica | trollo », il tradimento del proleta- | base, e non applica il metodo di | nel suo scritto del 1872 sulle Pre- | la teoria mediante la previsione | azione, di guesta prassi. Possiamo che adotta, ossia la maniera con la quale il partito agisce verso «l'esterno» hanno a loro volta conseguenze sulla organizzazione e costituzione «interna» di esso. Compromette fatalmente il partito chi, in nome di una disciplina illimitata, pretende tenerlo a disposizione per una azione, una tattica, una manovra strategica « qualunque», ossia senza limiti ben determinati e noti all'insieme dei militanti.

Al massimo desiderabile di unità e solidità disciplinare si giungerà efficacemente solo affrontando il problema su questa piattaforma e non pretendendo che sia già pregiudizialmente risolto da una banale regola di ubbidienza mecca-

Al V Congresso dell' Internazionale, 1924.

Poco dopo si ebbe il V Congresso di Mosca, e il dibattito si rinnovò restando la Sinistra coerente alle sue posizioni come è palese dal brano che segue del discorso tenuto dal suo rappresentante sulle questioni della tattica.

Noi vogliamo una vera centralizzazione, una vera disciplina. E per questa occorre chiarezza nella direttiva tattica e continuità nella postzione delle nostre organizzazioni di fronte agli altri partiti.

Perciò, lo ripeto, noi siamo contro la fusione con altri partiti, contro il noyautage ed anche contro l'istituzione di partiti simpatizzanriato.

Ci si dice: « Voi non avete fiducia nell'Internazionale. Il vostro linguaggio significa che non siete sicuri che l'internazionale rimarrà sempre rivoluzionaria. Eppure, la esistenza alla sua testa del partito bolscevico è una garanzia sufficiente che l'Internazionale non andrà a destra »

L'importanza del contributo del bolscevismo al movimento di emancipazione del proletariato mondiatutta particolare in cui il partito vava in presenza di un capitalismo sviluppato e di un proletariato nu- le basi di principio circa lo Stato meroso. Esso ha attinto la sua teo- e la rivoluzione fino al deperiria rivoluzionaria là dove il grandove aveva delle probabilità di cialismo si scrolla il suo involucro fallire. Se il partito bolscevico ha potuto realizzare questa sintesi del- sua anima », ossia, come il rapporlo sviluppo particolare della Russia to dice, « la rivoluzione giunge ad con l'esperienza rivoluzionaria mon- affermare l'Essere umano che è la diale, è perchè i suoi capi sono vera Gemeinwesen dell'uomo ». Sestati costretti ad emigrare e a vi- gue questo passo: vere in mezzo al capitalismo occidentale. Lenin è mondiale, non soltanto russo. Egli appartiene a tutti

Nella situazione attuale, l'Internazionale deve rendere al partito russo una parte dei numerosi servigi che ne ha ricevuto

Il grande pericolo di un revisionismo di destra minaccia il partito bolscevico; gli altri partiti devono sostenerlo, appoggiarlo. E' nell' Internazionale che esso deve trovare ti che si trovino nella situazione l'eccedenza di forza di cui ha bimolto comoda di approfittare della sogno per attraversare questa sibandiera dell' Internazionale, di non tuazione realmente difficile. La vera essere impegnati a nulla, e di po- garanzia risiede nel proletariato ter preparare, sotto il nostro « con- rivoluzionario del mondo intero.

Contributi dell'attuale nostro movimento del dopoguerra alla questione di organizzazione

Prima ancora della rettifica di stica del mondo capitalistico; essi era creduto di adottare un det- ria e comunista. tagliato statuto il quale riproduceva sostanzialmente quello del partito di Livorno. Tuttavia si avverti la non logica decisione presa, che non aveva tenuto conto del dalle obbligatorie norme di una ormai inesistente organizzazione internazionale e non si avevano più nel 1922 e nel 1924. Per chiarire tale impostazione l'organo del Partito, allora « Battaglia Comunista », nel nr. 13 del 30 marzo-6 aprile 1949 pubblicò il testo che riportiamo integralmente « a completamento e commento dello statuto, inteso ad inquadrare l'elencazione delli norme statutarie nella visione generale del partito, del suo funzionamento, della sua struttura organica, propria della tradizione della Sinistra italiana »:

NORME ORIENTATIVE GENERALI, 1949.

ticamente indispensabile delle nor- nicazioni, valide per tutto collegamento e di corrispondenza che reggono la vita della organizzazione. Rispetto alle finalità storisenso fare ricorso alle normative analoghe di altri organismi come quelli dello Stato o dei parlamenti democratici non esistendo, per ta concezione propria del Partito tre chiede la partecipazione di tutcomunista, principi e criteri costituzionali fondamentali comuni e sovrastanti alle diverse classi sociali e ai loro compiti di lotta nelle successive fasi storiche.

Il Partito non è un cumulo bruto di granelli equivalenti tra loro. ma un organismo reale suscitato dalle determinanti e dalle esigen- nerali periodiche consultazioni conze sociali e storiche, con reti, organi e centri differenziati per lo mente che nel suo seno gruppi di adempimento dei diversi compiti. aderenti possano riunirsi in orga-Il buon rapporto fra tali esigenze reali e la migliore funzione conduce alla buona organizzazione e non viceversa.

Per conseguenza l'adozione e lo impiego generale o parziale del criterio di consultazione e deliberazione a base numerica e maggioritaria, quando sancito negli Statutì o nella prassi tecnica, ha carattere di mezzo od espediente. non carattere di principio...

Le basi dell'organizzazione del Partito non possono dunque risalire a canoni propri di altre clascome la obbedienza gerarchica dei il Partito avente i caratteri e le per questo dover invocare canoni possibile il rovesciamento della dagli organismi militari o teocra-

indirizzo che si ebbe nel 1951, sendo la critica e l'abbattimento quando questo giornale prese il di tali organizzazioni compito esnome di « Programma Comunista », senziale della rivoluzione proleta-

Il giusto rapporto nella loro funzione tra gli organi centrali e quelli periferici del movimento non si basa su schemi costituzionali, ma su tutto lo svolgersi dialettico della fatto che si era ormai indipendenti lotta storica della classe operaia contro il capitalismo.

Base fondamentale di tali rapporti è da una parte il continuo i vincoli a cui si doveva obbedire ininterrotto e coerente svolgimento della teoria del Partito come valutazione dello svolgersi della società presente e come definizione dei compiti della classe che lotta per abbatteria, dall'altra il legame internazionale tra i proletari rivoluzionari di tutti paesi con unità di scopo e di combattimento.

Le forze di periferia del Partito e tutti i suoi aderenti sono tenuti nella pratica del movimento a non prendere di loro iniziativa locale e contingente decisioni di azione che non provengano dagli organi centrali e a non dare ai problemi tattici soluzioni diverse da quelle sostenute da tutto il Partito. Cor-Lo Statuto e i Regolamenti del rispondentemente gli organi diret-Partito e delle sue federazioni e tivi e centrali non possono nè debsezioni costituiscono l'insieme pra- bono nelle loro decisioni e comurici ne modificarne i mezzi d'azione le situazioni abbiano presentato che e sociali del Partito hanno un fatti mattesi o non preveduti nelle semplice carattere strumentale e prospettive del Partito. Nel difetto di mezzo. Nel fissarle ed eventual- di questi due processi reciproci e mente modificarle non ha nessun complementari non valgono risorse statutarie ma si determinano le crisi di cui la storia del movimento proletario offre non pochi esempi.

Per conseguenza, il Partito, menti gli aderenti al continuo processo di elaborazione che consiste nella analisi degli avvenimenti e dei fatti sociali e nella precisazione dei compiti e metodi di azione più appropriati, e realizza tale partecipazione nei modi più adatti sia con organi specifici che con le gegressuali, non consente assolutanizzazioni e frazioni distinte e svolgano la loro opera di studio e di contributo secondo reti di collegamento e di corrispondenza e di divulgazione interna ed esterna comunque diverse da quella unitaria del Partito

Il Partito considera il formarsi di frazioni e la lotta tra le stesse nel seno di una organizzazione politica come un processo storico che i comunisti hanno trovato utile ed applicato quando si era verificata una irrimediabile degenerazione che noi possiamo allontanare da dei vecchi partiti e delle loro di- noi elementi spuri e contraddittori si e di altre dominazioni storiche, rigenze ed era venuto a mancare con la vita del movimento senza in una situazione rivoluzionaria e

tici pre-borghesi, o la sovranità ed agisce, esso non contiene nel diritti e basta. astratta degli elettori di base de- suo seno frazioni ideologicamente legata ad assemblee rappresenta- divise e tanto meno organizzate, tito storico che risorge dalle crisi se; la preistoria umana è finita:

partiti politici, considerando tutte tari: queste situazioni come patologiche e contraddicenti al carattere di stretta unità della lotta comunista

ORIGINE E FUNZIONE DELLA FORMA PARTI-TO, 1961.

Col titolo ora riportato, appariva nel Programma Comunista nr. 13 le risiede proprio nella situazione del 6-VII-1961 un rapporto dei gruppi internazionalisti di Francia molrusso si trovava. Esso non si tro- to completo sulle questioni che interessano. La prima parte ricorda mento dello Stato, il quale si trova de capitalismo esisteva e l'ha ap- già espresso in un passo della Saplicata in un modo grandioso là cra Famiglia che dice come « il sopolitico non appena si rivela la

I Partiti del proletariato

Il lavoro ulteriore di Marx consisterà nello studiare come ciò sia realizzabile. Passerà quindi a una analisi precisa della società e fornirà le grandi linee della trasformazione socialista: proprietà della specie, distruzione del mercantilismo, ecc. Tutto ciò sarà precisato nel Manifesto, poi nello scritto sulla Comune e nell'Indirizzo Inaugurale dell' Internazionale (questione della distruzione dello Stato borghese e delle misure per limitare il « carrierismo »).

Il partito rappresenta la società futura Non lo si può definire con regole burocratiche, ma col suo essere; e il suo essere è il suo programma: prefigurazione della società comunista, della specie umana liberata e cosciente.

Corollario: la rivoluzione non è un problema di forme di organizzazione. Essa dipende dal programma. Senenche e stato provato che ia forma partito è la più atta a rappresentare il programma, a difenderlo. E qui le regole di organizzazione non sono prese a prestito dalla società borghese, ma derivano dalla visione della società

L'originalità del partito, Marx l'ha tratta dalla lotta del proletariato. Esso si manifesta fin dallo mizio come una muova Gemeinwesen: fin dall'inizio rileva il fine verso il quale tende: una società in cui non esisterà più proprietà privata, ma proprietà della Specie.

In una lettera a Freiligrath del 26-11-1860, Marx dopo di aver spiegato le ragioni per cui fece sciogliere la Lega dei Comunisti nel 1852 così si esprime: « Non appartengo a nessuna associazione segreta o pubblica, dunque il partito nel senso del tutto effimero del termine ha cessato di esistere per me da otto anni ». Questo partito effimero sta in contrapposto al partito storico (quindi eterno e insopprimibile) di cui così più oltre:

Perchè il partito non scompare mai

« Ho cercato di eliminare il malinteso che mi farebbe intendere tattica nemmeno col motivo che il termine «Fartito» nella sua larga accezione storica», cioè come prefigurazione della società futura, dell' Uomo futuro, dell' Essere umano che è la vera Gemeinwesen dell'uomo. E' l'attaccamento a questo Essere, che nei periodi di controrivoluzione sembra negato dalla storia (come oggi la rivoluzione sembra, alla generalità, utopia), è questo attaccamento che permette di resistere. La lotta per restare su questa posizione è la nostra « azione ».

> Un altro passo veramente notevole è in questa lettera, e vogliamo riportarlo:

Si può in mezzo ai rapporti e al commercio borghese, restare al disopra della spazzatura? E' solo in quest'ambiente che essa è naturalmente al suo posto... L'onesta infamia o l'infame onestà della morale solvibile... non vale per me un soldo di più dell'irresponsabile infamia della quale nè le prime comunità cristiane nè il club dei giacobini nè la vostra vecchia Lega si sono potute liberare completamente. Ma, in mezzo ai traffici borghesi, ci si abitua a perdere il senso della rispettabile infamia o dell' infame rispettabilità.

Questo sfogo potente del purissimo uomo che fu Marx significa

tive e comitati esecutivi propri non ammette che adesioni indivi- e dalle sconfitte, e le effimere sette in questo momento tutto conver-

lesi od occulte nel seno di altri proposito della rottura coi liber-

Queste sette, lievito del movimento all'origine, gli sono di ostacolo non appena esso le supera; allora diventano reazionarie, come provano le sette in Francia e in Inghilterra e recentemente i lassalliani in Germania, che, dono di aver intralciato per anni l'organizzazione del proletariato, hanno fimenti della polizia. Insomma esse sono l'infanzia del movimento operaio, come l'astrologia e l'alchimia sono l'infanzia della scienza. Perchè fosse possibile la fondazione dell'Internazionale, occorreva che il proletariato avesse superato questa fase. Di fronte alle organizzazioni fantasiose e antagoniche delle sette, l'Internazionale è l'organizzazione reale e militanțe della classe proletaria in tutti i paesi, legati gli uni agli altri nella lotta comune contro il capitalismo, i proprietari fondiari e il loro potere di classe organizzato nello

La parte conclusiva di questo notevole lavoro, particolarmente espressivo e dimostrativo nei richiami di dottrina e nelle citazioni a dire tutto cio che va detto per rispondere ad alcuni sciocchi che scorgendo il partito gettare finalmente tra i ferri vecchi l'arnese ripugnante della conta elettorale dei voti, invece di rallegrarsi e compiacersi domandano ansiosi quale nuovo espediente, quale nuovo meccanismo, quale nuova ricet- tano; non abbiamo noi agito per ta, noi abbiamo preparata per sur- molti anni come se ogni sorta di rogare l'antica. In cento occasioni, persone costituisse il nostro partiabbiamo detto nel corso di lunghi steva nel cancellare dalle nostre tavole l'impegno indecente del termine di democrazia e di democratico. L'esserci giunti non richiede che un grido di trionfo.

Le basi del Partito di domani

Dalla funzione del Partito di domani discendono le sue caratteristiche: Essendo la prefigurazione della

società comunista, esso non può accettare un meccanismo, un principio di vita e di organizzazione, che sia legato alla società borghese; deve realizzare la distruzione di questa società.

1) Rifiuto del meccanismo democratico (Marx ad Engels, 18-5-1859: « Il nostro mandato di rappresentanti del partito proletario non lo abbiamo che da NOI STESSI, Ma esso è controfirmato dall'odio esclusivo e generale che tutte le frazioni del vecchio mondo e dei suoi partiti ci riservano»). Nostra posizione: il centralismo organico.

2) Anti-individualismo: il partito realizza l'anticipazione del cervello sociale. Ogni conoscenza è mediata dal partito; ogni azione anche. Il militante non ha bisogno di « cercare la verità»; essa gli è data dal partito (la verità nel campo sociale: in tutti gli altri campi non vi si potrà pervenire se non dopo la rivoluzione). Tendenza alla realizzazione dell'Uomo sociale.

3) Rifiuto di ogni mercantilismo di ogni carrierismo sotto qualunque me costanti di funzionamento, di tito, abbandonarne i principi teo- anni o una redazione di giornale la manifestazione di questo legasciolta da dodici anni. Io intendo me nei loro rapporti, devono ispirarsi al commento di Marx al libro di James Mill: Ogni attività, ogni manifestazione deve essere quella dell'affermazione della gioia umana attraverso la comunicazione con gli altri, e quindi con la società futura.

4) Abolizione degli antagonismi sociali legati alle classi. Nel partito non si conoscono se non militanti comunisti, Sul piano pratico, ciò corrisponde alla necessità di basare il partito sulla unità territoriale, anzichè su quella di lavoro (cfr. Programma del Partito Comunista d'Italia. Riunione di Pentecoste, ecc. Posizioni assunte nel IV e V Congresso dell'IC; Tesi di Lione).

5) Il partito deve essere la soluzione di tutti gli enigmi, e deve saperlo essere. Deve presentarsi come il rifugio del proletariato, il luogo in cui la sua natura umana si afferma in modo ch'esso possa mobilitare tutte le sue energie nella lotta contro il nemico di classe.

Era necessario precisare questi caratteri che soli permettono di capire la funzione del partito e di averne una visione integrale. Il partito è una forza impersonale al disopra delle generazioni; rappresenta la specie umana, l'essere umano infine ritrovato, la coscienza della specie. Questa non può manifestarsi che in date condizioni (come l'azione del proletariato): dell'etica borghese o di una fan- prassi, che è rovesciamento di ogni Quando tale partito si e formato tomatica etica generale. Andiamo sviluppo attuale e passato; il Partito decide la presa del potere per

formare proprie organizzazioni pa- tese scissioni dell'internazionale a esatta del momento favorevole, e quindi dire che è una guida per la cede l'azione.

per ciò stesso riflessione di questa na.

dell'azione (l'insurrezione è un'ar- azione (il partito, in quanto azione te). I due fenomeni si sommano: organizzata del proletariato, è il è allora che la coscienza dell'azio- soggetto della storia), una guida ne appare, la coscienza che pre- dell'azione umana, una guida che conduce verso la liberazione dello Il marxismo è una teoria della uomo, verso la sua presa di coazione umana e una teoria della scienza, verso la società comunista: produzione della coscienza, ma è è la guida alla emancipazione uma-

zazione del proletariato, hanno finito per divenire semplici stru- Altri brani classici nel corso di un secolo

popolarità e del reclami-13-2-1851.

Una volta di più - e dopo molto tempo per la prima volta -noi abbiamo l'occasione di mostrare che non abbiamo bisogno ne di popolarità ne del «supporto» di un partito qualsiasi di un paese qualungue, e la nostra posizione e assolutamente indipendente da sciocchezze di questo genere. Ormai noi non siamo più responsabili che di noi stessi; e, venuto il momento in cui questi signori avranno bisogno di noi, noi saremo in condizioni di poter dettare le nostre proprie condizioni. Fino a quel giorno noi avremo alstoriche, può valere direttamente meno la tranquillità. Una certa solitudine! Mio Dio, io ne ho goduto a Manchester ormai da tre mesi e mi ci sono abituato, per sopramercato da scapolo, cosa che è, in ogni caso, molto spiacevole qui. Noi del resto faremmo male, in fondo, a lamentarci del fatto che i piccoli grandi uomini ci evito, quando non avevamo il minidecenni che questo svolto consi- mo partito e quando le persone che noi consideravamo come appartenenti al nostro partito, almeno ufficialmente, non comprendevano neanche gli elementi della nostra dottrina? Come potrebbero persone come noi che fuggiamo come la peste le situazioni ufficiali, appartenere ad un partito? Che ci importa di un partito, a noi che sputiamo sulla popolarità, che dubitiamo di noi stessi quando cominciamo a diventar popolari? Veramente non sarà una gran perdita se non passiamo più per «la espressione esatta e adeguata » degli uomini angusti ai quali questi ultimi anni ci hanno associato.

> Una rivoluzione è un avvenimento puramente naturale, che obbedisce alle leggi fisiche più che alle regole che determinano in tempi ordinari l'evoluzione della società. O meglio queste regole acquistano, nelle rivoluzioni, un carattere molto più fisico, e la forza materiale della necessità vi si manifesta con più violenza. E se ci si pone come rappresentanti di un partito, si e trascinati in questo vortice dall'irresistibile necessità raturale. Solo restando indipendenti e mostrandosi fondamentalmente più rivoluzionari degli altri si può, almeno per qualche tempo, salvaguardare la propria autonomia di fronte a questo vortice dove si finisce tuttavia per essere trasci-

Questa posizione noi possiamo e dobbiamo prenderla riguardo alla federazione comunista di Grosseto prossima questione. Non soltanto Emigrato in Francia, fu per lunnessuna posizione ufficiale di Stato, ghi anni membro attivo della Siper il più lungo tempo ma anch possibile nessuna posizione ufficia- lo ricordano come fedele esempio le di partito nessun posto nei comitati, ecc., nessuna responsabilità per gli asini, una critica spietata verso tutti, e, insieme a questo, quella serenità che tutte le cospirazioni degli imbecilli non possono farci perdere. E questo noi lo possiamo. Noi possiamo sempre, riguardo alle questioni fondamentali, essere più rivoluzionari di questi facitori di frasi, perchè abbiamo capito qualcosa mentre essi non hanno capito niente, perche sappiamo quel che vogliamo, mentre essi non lo sanno, e perche dopo quello che abbiamo visto nel corso di questi tre ultimi anni prenderemo gli avvenimenti ben più freddamente che chiunque vi sia interessato personalmente.

Per il momento l'essenziale è farci stampare, sia in una rivista trimestrale dove attaccheremo direttamente e dove assicureremo la nostra posizione di fronte alle persone, sia in grossi libri dove faremo la stessa cosa senza neanche avere bisogno di menzionare una di queste sporche bestie. Ciascuna prospettiva mi va bene. A lungo andare e davanti alla reazione che cresce, la prima possibilità mi sembra diminuire e la seconda costituire sempre più la risorsa a cui bisognerà risolversi. A che serviranno tutti gli schiamazzi e tutte le stupidità che la canaglia degli emigrati potrà fare sul tuo conto, se tu rispondi loro con la tua Economia politica?

Come gli sgonfioni vanno trattati: Marx ad Engels, 18-5-1859.

della finzione giuridica caratteri- duali attraverso le formazioni di scomparse, è enunciata da Engels ge, esso è il punto culminante del- chiarai che non potevamo colla- Ferraris. dei rappresentanti della Associa-

Schifo rivoluzionario della | borare direttamente a nessun gior naletto e neppure ad alcun giornale smo: Engels a Marx, di partito, a meno di dirigerlo noi stessi», Marx continua:

> « Questi signori dell'Associazione hanno così ricevuto una bellissima lezione. Scherzer, fedele alle vecchie idee di Weitling, s'immaginava che spettasse a lui designare, dei rappresentanti del partito. Nel mio incontro con una delegazione di questi signori... ho loro dichiarato chiaro e tondo che «noi teniamo soltanto da noi stessi la nostra designazione di rappresentanti del partito proletario, ma che questa designazione è controfirmata dall'odio esclusivo e generale che ci hanno votato tutte le frazioni e tutti i partiti del vecchio mondo». Puoi immaginare la loro costernazione ».

(Continua al prossimo numero)

Spirito di bottega

In una intervista concessa a L'Europeo, e riprodotta sull'Avanti! del 15-11-'64, Nenni, a proposito della defenestrazione di Krusciov, sostiene che « essa ripropone ai lavoratori il problema dei contenuti di democrazia e di libertà del sociaismo, che non sono meno importanti dei contenuti di socialismo della democrazia e della, libertà. Ripropone cioè il problema del sistema comunista del potere e della concezione monolitica o pluralistica del partito dello Stato della Società, che è il contrasto di fondo tra socialisti e comunisti da ormai nezzo secolo».

In altra intervista concessa dal comunista » Berlinguer, costui dichiara candidamente di essere perfettamente d'accordo su democrazia e socialismo, su libertà di uomini e di partiti, insomma su tutto il bagaglio classico dell'opportunismo. Ma allora ci sapete dire in che cosa mai questi « comunisti» e «socialisti» si differenziano? Semplice: sono due botteghe in concorrenza, che hanno una diversa insegna ma vendono la stessa merce, cioè oppio democratico.

Un militante scomparso

Il 18 dicembre u. s. è morto a Parigi il comp. Emilio Martellini. Nato nel 1886, fece parte della frazione comunista astensionista del F. S. I. e dopo Livorno diresse assieme a Spartaco Lavagnini la nistra all'estero, e tutti i compagni

di intransigenza rivoluzionaria e di milizia comunista. Da alcuni anni le precarie condizioni di salute e di famiglia non gli permettevano piu di dare una attività continua, ma egli non venne mai meno ai principî che distinguono il partito comunista. I compagni d'Italia e di Francia inchinano il rosso vessillo della rivoluzione sulla bara del vecchio combattente proletario.

NOSTRE EDICOLE

Liguria

GENOVA: Piazza Matteotti, Piazza De Ferrar, angolo Portici Accademia, Piazza De Ferrari angolo Salita Fondaco, Piazza De Ferrari angolo Salita San Matteo, Piazza Corvetto angolo via S.S. G. e Filippo, Piazza Verdi angolo via San Vincenzo, Piazza Verdi di fronte Palazzo Shell, Piazza Rosasco, Piazza Cavour angolo via Turati, via San Bernardo, Galleria Mazzini, Piazza Terralba, via Toselli, Piazza della Nunziata, Piazza Acquaverde a fianco Diurno, Piazza Caricamento angolo Ponte Reale, Via Balbi. ZONA SAMPIERDARENA: Piazza Vittorio Veneto, via Buranello, via G. B. Monti, via S. Canzio 31/3, via C. Rolando. ZONA CORNI-GLIANO: Ed. Ratto via Cornigliano. ZONA SESTRI PONENTE: Piazza Baracca. SAVONA: via Paleocapa ed. Torretta, via Famagosta ang. Turati via Torino ang. Milno, Corso Mazzini ang, Montenotte, Dopo di aver scritto a proposito davanti Teatro Chiabrera, via Verdi ang. via Padova, Piazza Sisto IV. zione Generale Tedesca: «Io di- VADO: Piazza Cavour, via Galileo

Non c'è come il bastardo "comunismo,, russo per difendere la famiglia patrimoniale borghese

In un numero abbastanza recen- rici e sociali della presa del po- zioni da essa dipendenti, ma esi- ormai piuttosto malandati e, secon- cellula della società odierna è la bigottismo militante riportiamo 17/1964), nell'articolo «I protetto- la dittatura del partito. ri kruscioviani della famiglia in logo » promosso con i cattolici « di la società presente, della grave criil carattere ultrariformistico del do il comunismo, grande « partito dei lavoratori, dei contadini, delle classi medie, intel- posti il problema in perfetta coelettuali » ecc., ecc., e per indicare renza con la sua attività apertasu quali fondamenta basilari il mente riformistica. Per esso non partito della classe operaia debba esiste più un problema generale invece combattere la sua lotta an- della società, risolvibile mediante che per le questioni immediate o relative a particolari istituti, che classe proletaria e la trasformazionon si risolvono se non subordi- ne completa della base economica e

Una delle funzioni della

ideologia pacifista inoculata

da Mosca nel proletariato

mondiale è di disarmarlo di

fronte alla violenza borghe-

se facendogliela sembrare in-

vincibile. Davanti alle forze

organizzate della polizia, del-

l'esercito e della tecnica mo-

derna, i rinnegati non tro-

vano che piagnistei sugli or-

rori della guerra, che discor-

si lenitivi sulla « impossi-

bilità » di una carneficina in

massa, basati sull'unico « ar-

gomento» dello sviluppo gi-

gantesco degli ordigni di di-

struzione che, si dice, co-

stringerebbero a « riflettere »

anche i governi più cocciuti.

Questa propaganda ha il so-

lo scopo di intimidire i pro-

letari, di creare in loro una

psicologia da piccolo-borghe-

si sgomenti e rispettosi della

potenza dello Stato. Il paci-

fismo è la forma universale.

la moneta di scambio inter-

nazionale, del militarismo

borghese. Solo sotto questa

forma la realtà degli arma-

menti nazionali e delle guer-

re fra Stati ha qualche pro-

babilità di trovare l'appog-

gio dei proletari di tutti i

Ma contro l'intimidazione

e gli effetti demoralizzanti

del pacifismo, i comunisti

hanno sempre sottolineato le

condizioni particolari e i trat-

ti distintivi della lotta ar-

mata fra le classi e della

guerra « classica » fra gli

Stati. Tutta la «tecnica» del

barone Haussmann, il crea-

tore dei grandi boulevard

parigini, non ha impedito ai

Comunardi di levare le bar-

ricate e di far meglio che

loro fratelli del 1848. Tutti

i « progressi » del militari-

smo borghese e del pacifismo

parlamentare, ai tempi della

Il Internazionale, si sono ri-

velati impotenti di fronte al-

le insurrezioni del 1905 e del

1917. Il proletariato non de-

ve conservare di queste lot-

te il puro e semplice ricordo

di un eroismo « superato ».

Deve tirarne ali inseanamen-

ti che renderanno di nuovo

possibili il suo eroismo di

classe e la sua vittoria rivo-

I rinnegati si sforzano di

accumulare davanti agli ope-

Se torniamo sull'argomento è socrisi», è stata denunciata la po- lo per fornire alcuni dati ulteriori la società borghese. sizione del PCI sull'istituzione (e non nuove idee che ci siano borghese della famiglia nel «dia- maturate in testa per battere nuove e imprevedibili vie), sia sul sinistra » per la soluzione, già nel- dialogo delle « forze progressiste » nostrane che sull'istituto familiare si di tale istituzione. E' stata una al di là della cortina, nella Rusennesima occasione per mostrare sia dove si starebbe già costruen-

Abbiamo visto come il PCI imla presa del potere da parte della natamente ai grandi problemi sto-| sociale e quindi di tutte le istitu-| sociale, questi famosi valori sono

«articolati» da risolvere appunto uno per uno e già all'interno del-

E' quindi perfettamente logico che una posizione riformistica venga assunta anche nei riguardi della crisi della famiglia, campo così propizio per captare voti ed emettere belati all'indirizzo dell'elettorato cattolico. Così il compito del PCI diventa quello di ricreare i «valori» della famiglia che il «progresso» borghese tranquillamente ha spazzato via, e non da

La crisi della tamiglia borghese

Anche secondo l'opinione dei sociologi, « esperti » della radiografia

conto a Lenin del modo in

cui egli pensava di utilizza-

re nell'Armata Rossa gli uf-

ficiali zaristi schieratisi con

il potere dei Soviet. La guer-

ra imperialista, egli mostra-

te di Programma Comunista (Nr. tere e del suo mantenimento con stono solo tanti problemi parziali do alcuni, la famiglia non esiste famiglia. Questa tesi non è solo addirittura più. Con quella che si definisce normalmente la « seconda rivoluzione industriale», la famiglia avrebbe subito trasformazioni profonde. Anzitutto essa si è di chi vive solo è considerata da molto ridotta (un «valore» stri- lui stesso oltre che dai suoi vicini minzito, insomma), componendosi solo dei genitori e di pochissimi figli, mentre originariamente era un grande nucleo sociale con funzioni produttive comportanti una divisione del lavoro più o meno naturale; era forno, calzoleria, tessitura, ospedale, ecc., cosa che Marx aveva già osservato, sociologia permettendo, dopo la prima rivoluzione industriale senza aspettare la seconda che ha solo aggravato il malessere.

Ma il sociologo borghese è spequadro della famiglia attuale: 1) essa è «un centro tecnologico fornito di apparecchi tuttofare » (v. Corriere della Sera del 19-8-1964. « La famiglia è un sommergibile »), cui rapporti col mondo esterno (la società) sono sempre più fastidiosi e inutili; 2) i mille « servizi » la rendono sempre più indipen- festo dei Comunisti, rispondono: dente dall'ambiente ed essa costruisce sempre più su se stessa, mentre l'esterno appare come qualcosa a cui attingere, si, ma a cui dare il meno possibile; 3) i divertimenti sociali sono surrogati da divertimenti ristretti, familiari, addirittura individuali (il cinema abolito dalla televisione ecc.); 4) i generi alimentari si ricevono a domicilio o si prelevano al «self-service» senza entrare in rapporto coi propri simili, e si custodiscono per giorni in frigorifero; se si esce non è necessario incontrare il prossimo, ma ci si rinchiude in una personale scatola metallica su quattro ruote, ecc., e si fa a meno anche del lavoro altrui imparando il «do it yourself» americano e utilizzando il tempo di riposo per aggiustare i mostruosi apparecchi dell'« intimità » meccanizzata. In definitiva, la società, dopo la tortura del lavoro sociale quotidiano, sivo il guadagno monetario che osi riduce alla faccia inebetita del [gni membro della famiglia riceve, coniuge (quando lo si vede), che alla fine si odiera a morte. Qualche volta una pallottola risolve, individualmente e articolatamente, l'importante problema. Non accenneremo ai « self-services » dove si mangia in piedi fra gente che non si conosce e a cui bisogna cedere il posto perchè si accalca minacciosa con la salsiccia in mano per trovare un angolo in cui trangugiarla, o al fatto fondamentale che la famiglia, appunto per queste caratteristiche, non esiste più come nucleo sociale. La vita di ogni coniuge è (o può essere) del tutto indipendente e l'amore del focolare è ormai solo una frase iro-

nient'altro che un gelido « snack -Tali considerazioni sono altrettanto materiale fatto di realtà da ci sarà un moralista che criticherà buttare in faccia ad ogni apologeta del sistema presente. Ma il nio). PCI ha ben altro per la testa: esso pensa al «dialogo» con gli stessi apologeti, come fa Rinascita dello 8 agosto 1964 col cattolico Raniero

nica, essendo spesso il focolare

La Valle. Costui rilevava nel PCI una « confusione d'idee » riguardo al problema della famiglia; e il PCI si sente in dovere di rispondere, al solito, in modo ancor più moralistico e pretesco. Il disagio prodotto dal perdurare e rafforzarsi della famiglia in Russia è schivato con noncuranza, senza storcere il naso al fatto che lassù la famiglia non è solo la base reale della società ma viene proclamata tale e idolatrata ancor più che in Oc-

Squallido intermezzo russo

A questo proposito, oltre alla citazione di Nemcinov nell'articolo di Programma citato, è interessante ascoltare più dettagliatamente

Gli articoli più bigotti sull'unione familiare, i predicozzi più nauseanti sui suoi valori eccetera, li troviamo proprio nella stampa « comunista » russa. Per esempio, il problema dei matrimoni «leggeri » è trattato severamente da Boris Gruscin nella rivista Molodaja gvardya, Nr. 6/7, 1964, criticando aspramente il fatto che i giovani russi, quei leggeroni, si sposino senza aver coscienza del grave passo che compiono. E il moralista dice: Poi è troppo tardi, bisogna mantenere la famiglia, dare una educazione ai figli, i problemi dell'esistenza si accumulano, il povero leggerone rimpiange la libertà perduta e il matrimonio va

teoria, poichè è realizzata in pratica nella vita della maggioranza degli uomini. Di fronte a questa base, la situazione del non-sposato, come « non naturale », non nor-

Eccoci precipitati dalla nobiltà dell'unione matrimoniale indissolubile, contratta con piena coscienza e senza «leggerezza», alla brutalità dei fatti nudi e crudi della « società odierna», dove la «normalità » è la formazione di una famiglia, perchè i rapporti sociali stessi lo impongono. I rapporti so ciali odierni, sullo spazio di tutto il pianeta, non sono che i rapporti borghesi del profitto individuale. cialista in « attualità », e ci dà il Sono essi che riproducono la forma presente della famiglia, e la iorma presente della famiglia è a sua volta un segno che la società poggia sui pilastri dell'economia capitalistica: il lavoro salariato, la merce e il profitto.

All'accusa di voler abolire la famiglia, Marx ed Engels nel Mani-« Su che cosa si basa la famiglia odierna, la famiglia borghese? Sul capitale, sul guadagno privato», e inquadrano la soluzione di questa questione nella soluzione generale del problema della società: l'abolizione del lavoro salariato e del profitto. Gli «ideologhi» russi ragionano invece proprio nei termini della mentalità patrimoniale borghese. Leggete: « La situazione dell'adulto solo -- uomo o donna -è molto scomoda. Nella maggioranza dei casi egli si sentirà fuori posto rispetto agli sposati e alle famiglie... Il livello di vita dello sposato, a parità di condizioni (guadagno medio uguale dei componenti in grado di lavorare e con relativamente poche persone da mantenere, ecc.), è di regola più alto di quello dello scapolo. Ciò vale perfino per l'uomo. Infatti per il livello sociale non è solo decima vi sono anche certe facilitazioni della vita quotidiana che rappresentano anch'esse un grande risparmio, come prestazioni reciproche di servizi, ecc.». Tutto ciò a madre di un figlio illegittimo non invece la donna divorziata».

Tutto ciò spinge naturalmente i soli » a cercarsi un'anima gemella, essendo un evidente bisogno umano quello di aver rapporti con una persona dell'altro sesso per condividere la mala sorte di vivere ancora nella società del profitto dove il singolo è abbandonato a se stesso e deve «amministrarsi» il meglio che può, (Dopo di che la cattiva riuscita del matrimo-

L'articolo russo preso in esame è miserevolmente moralista e « educazionalista» Esso pone solo il problema di evitare i matrimoni non ben ponderati, e le soluzioni sono quelle che i borghesi progressisti occidentali discutevano 50 e più anni fa: migliorare l'educazione, compresa quella sessuale e civile, dei giovani; mostrare loro l'importanza del matrimonio (socialista!), il suo carattere di legame definitivo; insegnare il modo più economico di amministrare il focolare domestico; favorire lo sport, poichè esso ritarda lo sviluppo sessuale e i sapientoni russi hanno scoperto che esiste un dislivello fra la maturità biologica dell'organismo e quella sociale o civile, dislivello da colmare con opportune iniezioni... atletiche, Eterno dualismo delle forze del ber.e (lo spirito, la maturità sociale) e quelle del male (il sesso, la carne)!

In URSS si va sempre più verso un'eternizzazione della famiglia borghese parallelamente allo sviluppo sempre più esteso delle caratteristiche borghesi nell'economia. L'articolo proclama tranquillamente che la legge introdotta da Lenin sull'abolizione della differenza giuridica tra figli legittimi e illegittimi è rimasta in vigore solo fino al decreto dell'8-7-1944 annunciante il nuovo principio: «i diritti e i doveri dei coniugi derivano solo dai matrimonio registrato ». «La madre non sposata (commenta lo articolo) cadde in una situazione penosa, soprattutto materiale». Ed è vero che lo Stato fornisce un appoggio alla madre non sposata, ma una divorziata riceve alimenti di un valore molto

superiore.

solo questo brano e passiamo oltre: «Com'è noto l'attività sessuale pre-matrimoniale ha gli effetti più disastrosi per l'istituto del matrimonio. E' soprattutto nel corso di quest'intimità non accompagnata da vero amore [il vero amore è solo quello legalizzato!] che si giunge a una graduale atrofia della capacità d'amare e all'isterilimento della sensibilità umana così necessaria per la stabilità del matrimonio ».

Hitorno a casa

Di fronte a queste incredibili ostentazioni russe della realtà sociale piccolo-borghese, gli intellettuali del PCI diventano estremamente « dialettici », e alla fine concludono che è inevitabile che il PCI, «quale forza politica e ideale», sia indotto a una «costante riflessione critica, a una permanente ricerca». Si giustificano quindi le posizioni di opportunismo smaccato nella questione della famiglia col fatto che tale « permanente ricerca » presenta « necessariamente una vasta gamma di posizioni ». (Rinascita, 8-8-1964).

Noi marxisti « scolastici », invece, abbiamo un'unica posizione e siamo tanto cocciuti da porre di fronte ad ogni divergenza la domanda di Lenin nel Che fare?: a ideologia borghese o socialista? Una via di mezzo non esiste». Si sa, tutto ciò è poco elastico e ancor meno accomodante. La nostra posizione critica al riguardo è riassunta da un'ennesima citazione di Marx (Il Capitale, Ed. Rinascita, vol. I, 2, pag. 203): «per quanto terribile e repellente appaia la dissoluzione della vecchia famiglia entro il sistema capitalistico, cionondimeno la grande industria crea il nuovo fondamento economico per una forma superiore della famiglia e del rapporto fra i due sessi, con la parte decisiva che essa assegna alle donne, agli adolescenti e ai bambini d'ambo i sessi nei processi di produzione socialmente organizzati al di là della sfera domestica».

Non siamo noi comunisti che aboliamo la famiglia. Essa è già stata distrutta dall'irrompere della prescindere dalle agevolazioni fi- grande industria, la quale ha creascali: «Gli adulti non sposati pa- to le condizioni per una nuova forgano la tassa sui senza-figli... La ma di famiglia, trasferendo il lavoro sociale fuori dalla sfera domericeve per legge dal padre del stica. Ciò significa che il capitabambino gli alimenti di cui gode lismo rende gli individui sempre più indipendenti l'uno dall'altro, per quanto crei loro un ostacolo nuovo e maggiore rappresentato dal profitto e dal calcolo monetario delle entrate e delle uscite, per cui è solo alla fine del processo scavalcante la forma capitalistica che si avrà una libera unione dei sessi al di fuori degli interessi economici e solo allora la donna cessezione per il borghese e una schiava per lo stesso proletario.

Dal tempo di Marx il « progresso sociale » sembra aver fatto passi da gigante. Ma da allora il problema non ha trovato soluzione, e la crisi, al dire degli stessi incalliti riformatori, è sempre più profonda, a riprova delle fanfaronate di chi vuol riformare una società degna solo d'essere distrutta. Il lavoro è divenuto sempre più sociale concentrandosi nei grandi penitenziari odierni, ma il famoso e maledetto «benessere» (che i sociologi ogni tanto trovano «alienato») ha aumentato gli interessi personali ed egoistici, che sono la base dell'adorazione dell'individuo pompata da tutti i partiti politici. La società che produce l'individuo non può non riprodurre la famiglia, che sopravivve a se stessa come ormai sopravvive a se stessa tutta la società. Con la generalizzazione sociale dell'uomo-individuo, la donna è l'oggetto e il mezzo di produzione non solo del borghese, ma di questo borghese generalizzato, sia esso economicamente piccolo-borghese o proletario.

Posto quindi che il problema pei marxisti non è di preoccuparsi se la famiglia, questo « valore », stia per essere distrutta, « per quanto terribile e repellente appaia tale dissoluzione », bensì di trovare il mezzo più idoneo per l'eliminazione della società borghese, produttrice tra tutte le altre cose della forma dissolta e degenere della famiglia, è evidente che creare l'illusione di una « soluzione » del « problema » famiglia nell'ambito della società presente è porsi sul piano dei vecchi riformisti e quindi della difesa delle istituzioni borghesi, democratiche e progressiste,

Per questo è necessaria una sola cosa e, nella sua posizione di de-

come « vera » famiglia.

Strategia di classe proletaria contro

potere borghese: difficoltà di « convincere » tutti gli strati della società, impossibilità di oani preparazione all'esercizio della violenza di classe nell'epoca delle guerre « schiaccia-bottone » e degli apparati repressivi enormi dello Stato, e via dicendo. Essi così si rifiutano di condurre il proletariato sul solo terreno sul quale esso possa dare battaglia, e gli negano ogni strategia di classe.

Ma tutte le rivoluzioni di classe hanno mostrato la necessità obiettiva di questa strategia. Anche e soprattutto nella questione militare (di cui la borghesia oggi fa tanto caso), le differenze radicali fra la strategia della guerra civile e la strategia della guerra fra Stati rendono i proletari non solo capaci di un eroismo di classe. ma atti ad esercitare la dittatura di classe.

«La guerra civile, non solo da noi, ma anche in altri paesi, avrà inevitabilmente, in virtù delle circostanze che accompagnano ogni lotta armata fra le classi, le stesse particolarità strategi che: enorme estensione del fronte, debolezza numerica degli eserciti, organizzazione delle riserve, della difesa, del retrofronte mediante l'utilizzazione degli alleati di classe, declino della tecnica, e tutte le particolarità operative che ne discendono e che perfino dei generali a volte conoscono. Tutte queste caratteristiche sono poste per confronto con le forme di guerra nazionale o imperialista ».

da Tukhacevski per rendere

strategia nazionale

In un rapporto a Lenin del 1919, Tukhacevsky scri-

Tale distinzione era fatta

bili » che vieterebbero loro ogni azione diretta contro il

veva:

Perchè la nostra stampa viva

1º elenco 1965

PALMANOVA: Dopo bicchierata 1.500, Bepi Gigi Daniel 1.000, Bepi \$00; FORLI': Bianco 500, Gastone 1.000, Emilio 500, Proletario 500, Valeria 1.000, Monti 2.000, Alfonso 1.000, Meldola 1.000, Modena 1.500, Fernando 500, Paolo 2.000, Gruppo 3. Maria Maddalena 2.000, Pirini 500, Ferruccio 1.000, Ovidio 1.000, Ernesto 1.000, Cesare 1.000, Turiddu 1.000, Giuliano 1.000, Michele 1.000, Nereo 500; GENOVA: Ferrero 500, Giulio 500, Vittorio 750, Libero 1.000, Renato 400, Corrado 00. Renata 500, Cena 500, Gianni II 1.000, Sardelli 500, Ermanno 500, Avanzo pasto 2.000; PIOVENE ROCCHETTE: I compagni prostampa 1.500; VENEZIA: Alla riunione di Venezia, i compagni di: Milano 2.000, Carnia 1.000, Venezia 1000, Trieste 10.000, Piovene 7.000, Palmanova 2.000, Cividale — Paolo Alba salutano i simpatizzanti di Totale L. 214.885

Cividale - 2.500, Simpatizzanti 1.000; PISA: Giuliano, Ebe, Carla, Liliana, Ingrid, Mila, Gioietta, Benito, Carlo, Angelo, Mauro 1º, Mauro 20, Enzo, Silvana, Salvatore, Franco, Pietro, Fiorenzo, Ruggero, Italo, Francesco, Gastone W. il Comunismo: 15.250; ROMA: Alfonso 10.000, Bice 20.000, Bice 5.000; MES-SINA: Elio 10.000, Marino 10.000; CATANIA e SAN GIOVANNI LA PUNTA: I compagni dei gruppi pro-stampa 40.000; MILANO: Strillonaggio 3.400, Il Cane 650, I compagni 550, Elisa 200, La bolognese 500, Libero 185; NAPOLI: Alla riunione di fine dicembre: Livio 1.000, Morbino salutando Artusi 1.000, Tarsia 2.500. Conto Trattoria 2.000, Amadeo e Antonietta ricordando: Ortesia, Ottorino, Natangelo, Denito 5.000, Gennarino 2.000, Bruno e Nina 3.000, Giuliano 1.000, Bice 5 mila, Gerardo 1.000, Giuseppe 3.000, Magnelli 500, Covone 5.000, Mario

2.500, Gianni 2.500.

va, ha disorganizzato tutti gli eserciti, abbassato il loro livello tecnico, rovinato l'opera degli strateghi borghesi e tutta la loro scienza militare. Questo, a perfino dei generali » possono « a volte » capirlo e tirarne le conseguenze operative. Non di più. « Molti yenerali e ufficiali (proseguiva Tukhacevsky) servono onestamente la repubblica del Soviet, ma quello che li guida è un'idea nazionale, non la solidarietà con la classe operaia. Ogni ufficiale ribattezzerebbe volentieri l'Armata Rossa in esercito « popolare » e non capisce il senso di un esercito di classe. Con un simile livello di preparazione politica, gli ufficiali stentano ad

guerra civile e delle forme operative che ne derivano... « In generale, la scarsezza delle nostre formazioni di combattimento e la minor importanza della tecnica nella nostra guerra, hanno considerevolmente facilitato la

pratica del comando.

afferrare i principii della

« Così, da un lato, la auerra civile nermette di assimilare meglio l'aspetto tecnico del comando, dall'altro la parte cosciente della strategia della guerra civile è pienamente accessibile solo ai marxisti,

« Queste stesse proprietà della guerra civile fanno anche dell'aspetto organizzativo dell'esercito un privilegio esclusivo dei marxisti ».

Si capira che Tukhacevsky, prima onorato e poi fucilato da Stalin, non poteva divenire un maresciallo della guerra imperialista. Quando scoppiò il secondo conflitto mondiale, la strategia nazionale aveva soppiantato la strategia di classe in tutti i campi, compresa l'Armata Rossa. Oggi, Mosca può senza timore «riabilitare» Tukhacevsky e pubblicarne le opere. Basta che un maresciallo in carica, il molto decorato S. Biriuzov, rediga un' introduzione in cui si dichiara che le idee espresse in quei volumi sono innecchiate in sequito «all'apparizione dei nuovi mezzi di lotta », e l'onore della gerarchia militare è salvo insie-

me a quello della Giustizia. Ma le idee del lontano 1919 conservano tutta la loro freschezza per una strategia di classe. Lasciamo che i generali e i ministri mettano a punto le loro « forze d' urto » e le loro bombe atomiche; lasciamo che gli aspirantideputati e i bonzi sindacali di turno organizzino le loro manifestazioni per la «pace ». La guerra imperialista butterà all'aria queste « tecniche» della dominazione di classe. E gli operai, oggi mantenuti nell'ignoranza e nella sottomissione, assimileranno meglio di qualunque stato maggiore borghese la dottrina della guerra civile perchè il marxismo ne avrà loro restituito tutte le armi.

« costruttori » russi.

in rovina!

Il problema è posto in termini molto chiari. « Come è noto, la | Come impagabile campione di stra, Raniero La Valle, il cattolico

con cui dialoga «Rinascita», lo vede bene: mandare in soffitta Carlo Marx, dimenticare il fine (la società comunista) per vedere solo l'immediato (la famiglia da risanare), abbandonare le possibilità rivoluzionarie future per l'equivoco successo di oggi tra i cattolici. Così si arriva a scrivere che non basta più sostenere che la famiglia perirà, ma che «il problema reale, quello che si pone oggi, e spesso in modo drammatico e lacerante, a milioni di uomini e di donne, è di dar vita a una vera famiglia, a un rapporto nuovo nel quale l'uomo (e la donna) possano esprimere pienamente la loro umanità. La vera questione non è dunque quella di sapere quale famiglia non esisterà, bensì quale famiglia si debba costruire».

Avete mai letto nulla di più orrendamente « volontaristico », idealistico, antimarxista? Doveri morali e velleità costruttivistiche! Di fronte a simili bestialità non si ribadirà mai abbastanza il ruolo distruttivo e impersonale della rivoluzione proletaria, e che di u-manità si può parlare non nell'epoca della « preistoria umana » e della lotta di classe più accanita, ma solo dopo la fine violenta della società borghese.

L'insegnamento di Marx è pro-

prio ll: trarre dalla dissoluzione della vecchia forma i germi dialettici della nuova, che esiste solo in quanto NEGAZIONE della prima, e non coesiste con essa. Nella stessa misura in cui la famiglia di oggi è un organismo chiuso (e. come abbiamo visto, si rinchiude sempre più in se stessa fra gli oggetti mostruosi della « comodità » domestica, riducendo il proprio «valore» al nulla più assoluto), essa sarà aperta nel comunismo dove ogni problema individuale, «domestico», «familiare» diverrà un problema sociale e allora sì umano L'educazione sarà sociale, quindi umana. All'ascendente del capo-famiglia e in genere dell'individuo subentrerà l'« autorità » e l'esperienza della società tutta. All'uomo prodotto « a immagine » del capo-famiglia si contrapporrà l'uomo come frutto dei rapporti sociali di glia, questo covo e questa sorgente perenne di ogni gretta, miserabile, codina ideologia piccolo-borghese.

E' uscito il n. 17, gennaio 1965, di

Le Prolétaire

contenente:

- Dittatura del proletariato e partito unico
- Politica e azione militare.
- Il pacifismo internazionale d fronte al Congo.
- I mangiatori di acciaio.
- La franchezza.
- Abbasso i piani economici del capitale!
- La riforma dell'insegnamento.

L'abbonamento cumulativo con il « Programme Communiste », la nostra rivista teorica internazionale, si effettua versando L. 1500 sul conto corrente Postale 3/4440 intestato a Il Programma Comunista, casella postale 962. Milano.

Nostre sedi

FIRENZE

La sala della nostra redazione florentina, che ora si trova in Vicolo de' Cerchi 1, secondo piano. è aperta ai simpatizzanti e lettori la domenica dalle 10 alle 12.

TORINO

Situata in via Perrone, 8 (cortile), aperta il lunedì e il venerdì dalle 21 alle 23,30.

GENOVA

Salita S. Matteo 19, int. 18 (presso P.za De Ferrari), aperta martedl e giovedì dalle 21 in poi.

PORTOFERRAIO

Le riunioni nella sede di via Forte Inglese si tengono il primo e il terzo lunedi di ogni mese alle ore 20.

CASALE MONFERRATO

Corso Cavour, 9.

Versamenti

GENOVA: 8.650; SAN REMO: 3 mila 500; ROMA: 28.000, 500, 1.450, 10.000; FORLI': 22.300; TORINO: 42.000; MONZA: 1.200; MILANO: 1.500, 1.200; CATANIA: 40.000; BO-LOGNA: 5.430; FIRENZE: 15.250; VENEZIA: 33.200; PIOVENE: 10

L'opportunismo è il lubrificante della macchina capitalista

sta il merito di risparmiarci molte parole e lunghe dimostrazioni a riprova del fatto che la vera àncora di salvezza del capitalismo e rappresentata dagli opportunisti installatisi alle leve di comando delle organizzazioni operaie.

Dopo un mese di permanenza al governo di S. M. Britannica, Wilson e C. hanno infatti aggiunto una nuova perla alla propria corona di difensori dell'ordine costituito (e... gella sterlina); hanno cioè ottenuto quello che nessun governante conservatore avrebbe mai strappato ai due antagonisti della lotta fra le classi, un «impegno solenne» o «dichiarazione di intenti » dei sindacati dei lavoratori e delle associazioni degli industriali in cui gli uni e gli altri, in commovente accordo, fanno propri grandi obiettivi nazionali» perseguiti dal ministero laburista cioè «1) far sì che l'industria britannica sia dinamica e i suoi prezzi concorrenziali; 2) mantenere gli aumenti nei salari e nelle altre forme di reddito allo stesso passo degli aumenti nella produzione nazionale; 3) serbare stabile il livello generale dei prezzi». (La Stampa del 17-12).

Coerenti a questa linea, sindacati operai e organizzazioni degli imprenditori si impegnano a «lanciare un energico attacco contro tutte le attività, sia da parte dei lavoratori come dei dirigenti, che ostacolano una maggiore efficienza e ad operare attivamente per ottenere un più alto rendimento a tutti i livelli. Essi infine accettano

Riconosciamo al governo laburi- costruire un meccanismo di consultazione e programmazione che permetta di raggiungere tutti i predetti fini ».

Un colpettino ai profitti (cioè la categoria meno afferrabile, più elusiva, ma più concreta, della società capitalistica) e un grosso colpo ai salari (che viceversa sono li pronti sul tavolo del chirurgo e nessun velario basta a nasconoperaia; e l'economia nazionale barcollante potrà ricominciare a funzionare. Che volevate di più dal pacifismo sociale, dall' umanitarismo bigotto, dal patriottismo a tutta prova, del Labour Party? Ma, per noi, c'è qualcosa di ancor più chiarazione d'intenti »: essa è nata grazie al forcipe sapiente di un organizzatore che nel mondo ultra pantofolaio del laburismo e delle Trade Unions inglesi, passava per estremista» George Brown Anche questo è in perfetta coerenza con la nostra critica teorica e con la storia del movimento operaio: rospi più infami, per essere fatti trangugiare dagli operai, chiedono la mano di ferro nel guanto di velluto di un rinnegato di... « estrema sinistra».

Che cosa, invero, sognano i bonzi e parlamentari del PCI e del PSIUP, se non di esercitare la stessa funzione per la salvaguardia della «nostra» economia nazionale accanto al PSI e al PSDI? Noi ne siamo certi: verrà il loro turno. Proletari, preparatevi a tirare la cinghia in nome di una italianisdi cooperare con il governo per sima «dichiarazione d'intenti».

Riunioni di Partito

La riunione si è svolta in due sedute. Nella prima seduta un compagno di Viareggio ha svolto una relazione sui motivi del dissidio russo-cinese, partendo dalla famosa «lettera in 25 punti», dopo avere svolto una breve premessa storica sulla Cina dal 1911 al 1960. Il relatore ha osservato come gran parte delle « accuse » cinesi ai russi in fondo si ritorcano contro i ciderli al bisturi), un pizzico di nesi stessi, i quali mentre accuprogrammazione con la consulenza sano la Russia di condurre una politica pacifista, iscrivono nel loro programma la politica di « coesistenza pacifica » lanciata dai congressi post-staliniani; mentre tacciano i russi di traditori per aver abbandonato la dittatura del proletariato ed aver costituito uno piccante e dimostrativo nella «di Stato «di tutto il popolo», non solo non hanno mai costruito lo Stato dittatoriale proletario, ma hanno da sempre postulato uno stato popolare basato sull'alleanza permanente delle quattro classi fondamentali della Cina, tra cui il proletariato esercita il peso minore. Il compagno ha ribadito che il dissidio non si fonda su questioni di ideologia, nè di tattica, ne di strategia rivoluzionaria, ma su interessi di Stati in concorrenza tra loro come tutti gli stati della terra. Ricordava a questo proposito i contrasti economici e le rivendicazioni di frontiera originati dal diverso grado di sviluppo delle due economie, l'una, quella russa, fortemente industrializzata e interessata alla vendita di manufatti in cambio di materie prime a buon mercato, l'altra, quella cinese, in certo qual modo utopista nel pretendere l'aiuto «fraterno» dei rus-

Il 6 dicembre a Pisa, si è tenuta | si. Concludeva l'organica relazione, | la periodica riunione regionale to-seguito attentamente dai numerosi presenti, tra cui un giovane studente pisano, richiamandosi alle suggestive tesi coloniali del II Congresso dell' Internazionale Comunista nelle quali si postula la collaborazione fra lo Stato della Dittatura proletaria e le giovani repubbliche appena liberatesi dal pugno di ferro dell'imperialismo capitalista, sulla base dell'aiuto disinteressato alle giovani economie senza pretese di contropartite economiche, politiche e strozzinesche.

La seconda parte della prima seduta trattava, riallacciandosi ai temi di quella precedente, il decorso progressivo della «liberalizzazione » dell'economia russa, apertosi ufficialmente con il XX congresso del partito russo, sebbene, già vivo Stalin, pressanti fossero le urgenze verso lo sviluppo pienamente capitalistico dell'economia e della società. Il compagno faceva osservare come dal 1956 al oggi vi sia stato un continuo e a volte frenetico rincorrersi di teorie e poi di provvedimenti tutti tesi a rendere più agevole il dominio assoluto del Capitale. Dai timidi accenni all'operare della legge del valorė, ai richiami più frequenti da parte delle autorità politiche e statali russe ad una maggiore produttività del lavoro, all'uso più economico dei mezzi di produzione, alle sollecitazioni sempre più frequenti da parte di economisti, dirigenti aziendali, operatori economici perchè fossero riconosciute più ampie libertà di manovra alle aziende, si è giunti al fiorire sempre più diffuso di «esperimenti» pratici sulla base di queste esigenze di « maggior libertà ed autonomia aziendale», fino a ritenere indispensabile che le aziende sgancino dal piano statale le loro singole economie per ricercare nel profitto aziendale la molla del progresso economico, e di conseguenza perseguire tutte le vie classiche del capitalismo, come la domanda e l'offerta, l'acquisto e la vendista di materie prime e prodotti senza passare attraverso il controllo statale. Ii relatore accennava ai nuovi rigurgiti piccolo-borghesi nell'agricoltura con il riconoscimento da parte dello Stato dei poderi personali dei calcosiani, i quali, malgrado opposte disposizioni di smantellamento del periodo kruscioviano, hanno sempre in mano gran parte dei prodotti della terra e dell'allevamento; e precisava come l'attuale « cambio della guardia» al vertice statale non significhi affatto un arrovesciamento del corso storico in Russia, ma invece, una continuazione della marcia accelerata verso la «libertà », come lo provano anche gli inviti all'intellighentsia ad usare una « critica ragionata » senza pe-

ricolo di «ritorsione». Nel pomeriggio i compagni ri ferivano sull'attività dei singoli gruppi, la quale, malgrado le enormi difficoltà, è svolta con impegno crescente soprattutto dai giovani e giovanissimi compagni, e con un entusiasmo di cui sono prova lo aumento della diffusione della nostra stampa e la partecipazione di un numero maggiore di collaboratori ai periodici di Partito. L'esaltante convegno si chiudeva con lo abbonamenti alla stampa, non solo di lingua italiana ma anche di altre lingue, inquadrata nella nostra

organizzazione e valida portatrice del programma comunista, e con il rinnovato impegno di adesione globale al Partito e alle sue direttive programmatiche e politiche.

Temi analoghi sono stati trattati il 20-12 alla riunione delle sezioni romagnolo-emiliane al completo, dove sono stati pure commentati gli « appunti per le tesi sulla questione di organizzazione». Questi ultimi sono stati a loro volta il perno delle riunioni regionali ligure del 13-12, veneta e piemontese del 20-12, tutte assai ben riuscite e molto numerose. Ad Asti, la riunione ha anche contemplato la presentazione e illustrazione di un vasto bilancio delle lotte operaie e dei recenti sviluppi dell'offensiva padronale.

La riunione del 29 dic. a Napoli si è svolta in due sedute, antimeridiana e pomeridiana, ed ha avuto un carattere di distribuzione del lavoro tra vari gruppi a cui lo stesso è stato demandato dal centro del partito. Erano presenti 2 compagni di Milano, 1 di Firenze, 1 di Roma, 2 di Torre Annunziata e 9 di Napoli. Avevano dato la loro adesione giustificandosi per non essere potuti intervenire, i compagni di Cosenza e Messina.

In una brevissima introduzione è stato ricordato che il gruppo di Napoli si occuperà del riordinamento dell'archivio della storia della Sinistra, lavoro che va diventando imponente, ed inoltre entro l'epoca della prossima riunione generale di riordinare la cronologia bibliografia del partito, che dovrà essere riprodotta a ciclostile, ed il lavoro per le statistiche ddlle economie capitalistiche da presentare in prospetti prima della riunione.

Successivamente un compagno del Centro ha fatto l'esposizione dell'attività del partito successiva alla riunione di Firenze in Italia come all'estero, e ha confermato il progresso, la solidità e la serietà della nostra organizzazione, e la concordia totale nel suo indirizzo, riferendo di utilissime riunioni regionali svoltesi dappertutto ed annunziando quelle in corso di preparazione anche fuori d'Italia. Altri compagni hanno aggiunto dettagli su altre riunioni federali.

Nella seduta pomeridiana un comp. di Napoli ha fatto una molto diffusa relazione sul riordinamento del vastissimo archivio e sulla struttura tecnica adottata per far st che gli archivi tenuti in altre città siano tutti conformi e costantemente aggiornati. Sulla base della partizione per anni del vasto materiale, ne ha fatto un veloce elenco riferendo sia di quello già utilizzato nel I volume della Storia, cioè fino all'agosto 1919, con notevolissimi testi anteriori a tale data che dovranno andare in una «appendice retrospettiva » del II volume, sia infine di quello relativo agli anni dal 1920 in poi, per i quali si è raccolto e si continua a riale di prima importanza sui congressi internazionali del 1920, 1921, 1922, 1924 e sugli Esecutivi allargati dal 1922 al 1926, nonchè sui congressi italiani del 1921, 1922 e 1926, e sul molto materiale di stampa che si è rinvenuto nelle colleimpegno dei compagni a effettuare zioni di periodici dei rispettivi periodi.

Altri compagni hanno chiesto e aggiunto ulteriori chiarimenti sull'importante argomento. Circa l'elaborazione dell'altro vastissimo materiale che perviene a Milano e a Napoli come contributo alle tesi sulla questione di organizzazione, da completare prima della riunione generale, è stato riferito che i gruppi di Francia hanno già fatto pervenire materiale imponente ed altro seguitano a inviarne.

Effettuata una notevole sottoscrizione per il partito e per la stampa, oltre alla raccolta di abbonamenti per i nostri organi in lingua francese, tra la massima soddisfazione e entusiasmo la riuscita riu-

nione si è sciolta

Abbonatevi VERSANDO L. 1.200 (cumulativo con Spartaco, L. 1.500) sul c.c. postale 3/4440 intestato al Programma Comunista, Cas. Postale 962, Mi-

Responsabile BRUNO MAFFI Reg. Trib. Milano n. 2839 Ind. Grafiche Bernabei e C. Via Orti. 16 - Milano

tome frutto dei rapporti sociali di una società superiore — libera oltre tutto dai legami invisibili ma softocanti che pongono il famoso individuo come soggetto autoamministrantesi e amministrante la propria «ditta» individuale, la familia cuesto covice o grante propria (ditta» individuale, la familia cuesto covice o grante propria (ditta» individuale, la familia cuesto covice o grante propria (ditta» individuale, la familia cuesto covice o grante propria (ditta» individuale, la familia cuesto covice o grante propria (ditta» individuale, la familia cuesto covice o grante propria (ditta» individuale, la familia (ditta» individuale, Non sarà sfuggita ai lettori la | rie « gli automi potranno determi- | cessa la componente della forza

notizia da Bruxelles in data 22 dic., apparsa sui grandi quotidiani, delle dichiarazioni «piuttosto strabi-lianti» fatte al Rotary Club di Seraing dall'eminente prof. Florkin dell'università di Liegi, che vi parlava a nome del Congresso internazionale di Firenze da lui presieduto alcuni mesi or sono. Citiamo alcune affermazioni che la stampa definisce drastiche: «L'invio di uomini nello spazio si è rivelato un fallimento totale russi e americani hanno finora nascosto la verità... Gli uomini non andranno sulla luna nè domani nè fra dieci anni, nè fra cinquanta. Un uomo non potrebbe vivere più di 5 giorni in stato di assenza di gravità (record del russo Bikovsky). Tutti quelli che sono andati nello spazio sono tornati accusando gravi disturbi su culture di microoorganismi e su piante hanno provato che l'assenza di gravità modifica la divisione

Gli esperti riuniti a Firenze, do-

delle cellule ».

po aver constatato che si è lavorato in una direzione senza uscita, hanno concluso testualmente: «E' impossibile compiere voli di lunga durata. Dobbiamo ricominciare da zero senza ambizioni esploratrici per l'uomo». Il Florkin rivela che le poche imprese sono state realizzate da veri e propri « superuomini », selezionati severamente tra elementi già di eccezio ne. Gli ultimi esperimenti russi. pur avendo in un brevissimo volo portato tre uomini nello spazio. secondo il Florkin sono stati limitati alla ricerca degli effetti dell'accelerazione violenta al momento del via, e il risultato è stato che l'uomo perde completamente la coordinazione. Secondo il Florkin, il rimedio tecnico di trovare un metodo per ripristinare la gravità non è allo stato attuale di prevedibile realizzazione; potrebbe forse essere a disposizione dell'uomo tra 100 anni. Per il momento egli riferisce testualmente che «i governi e gli specialisti russi e americani sanno che i viaggi dell'uomo nel cosmo sono impossibili. Essi mentono per non urtare l'opinione pubblica: la verità verrà però a galla piano piano. L'esperimento Gemini previsto per il 1965 non avrà che una portata tecnologica e sportiva». La conclusione del Florkin è che la ricerca scientifica spaziale resta di importanza capitale nel senso che « l'esplorazione del cosmo da parte dei robot rappresenta l'a-

nare se c'è vita sugli altri pianeti e compiere inoltre rilevamenti sulle superfici toccate per una migliore conoscenza dell'universo dal punto di vista fisico, chimico, biologico ».

Lo spazio non cosmico ma tipografico non ci consente di citare quanto noi stessi abbiamo scritto fin dal primo Sputnik del 1957, sostenendo che si andava svolgendo una delle più grandi mistificazioni della storia dell'umanità. Fin da: primi nostri scritti abbiamo detto che la scienza potrà conoscere l'universo solo impiegando macchinerobot e che non vi sarà, come continuazione delle esplorazioni del pianeta-terra, un'era di esplorazioni dell'universo con uomini vivi e peggio con conseguenze sulla stomentali... La sovietica Tereskova ria dell'umanità analoghe a quelle paesi scimmiottatori, si regge sulla

Attendiamo che il prof. Florkin altri ci dica se oltre a un limite di 5 giorni, dopo il quale è la morte, non ve ne siano altri da noi indicati nella distanza dal pianeta finora limitata per satelliti con uomo a bordo circa al 3-4 % del raggio terrestre. A distanze maggiori e per orbite senza curvatura analoga a quella del raggio della terra,

centrifuga e resta da dimostrare entro quale limite anche questa è una condizione della vita dell'essere umano, se non di qualunque cellula vivente. Vorremmo confes-

Le odierne popolazioni, superin-

gannate, supercorbellate in misura maggiore che in tutte le forme storiche che ci hanno preceduto, fino alle peggiori superstizioni e stregonerie e pretescherie, non riescono a capire perchè si spendono somme pari a migliaia di miliardi. Forse non capirebbero perchè vale la pena di spenderle per il solo scopo nobilissimo di decifrare l'universo, quando non se ne trovano per sfamare la maggioranza degli esseri umani. La ciarlataneria dei grandi vertici americani, russi e di altri pochi è attualmente in uno stato psichico che ebbero le grandi scoperte geo- ipotesi canagliesca che questi mi- liardi figlieranno altri miliardi attraverso un vantaggioso commercio mercantile di esportazione e di importazione stabilito con gli astri lontani. Quando sarà chiaro che il fetente capitalismo terrestre è impotente ad avere commessi viaggiatori vivi, sarà chiaro che mai come in questa epoca di preteso progresso il mondo e gli uomini sono stati truffati.

Alcune edicole con il "Programma,,

MILANO

Zona Centro: Largo Cairoli ang. via Cusani; piazza Fontana; via Orefici ang Passaggio Osi; via Torino in piazza S. M. Beltrade. Zona Vittoria-Romana: Corso Porta Vittoria davanti Camera del Lavoro; piazza Medaglie d'Oro ang. via Sabotino; corso Lodi ang. via Brenta; viale Bligny ang. via Patellani. Zona Ticinese-Genova: Piazza Porta Lodovica; piazza XXIV Maggio; viale Coni Zugna ang. via Solari. Zona Giambellino-Magenta: Piazza Aquileja; piazza Napoli; via Washington ang. via Costanza; piazza Piemonte. Zona Sempione-Volta: Piazza Accursio; piazza Castelli; corso Sempione ang. via Procaccini; piazza Gramsci; via Canonica ang. via Sarpi; piazza Morselli; P. Lega Lombarda; p.zza Baiamonti ang. via Farini; via Quadrio; via Stelvio ang. via Fa. rini. Zona Garibaldi: Corso Garibaldi 59; largo La Foppa; via Moscova (libr. Ratti). Zona Zara-Pormila 50; ANTRODOCO: 700; NA- pice del progresso tecnico: tutti gli ta Nuova; Piazza Istria; via Mon-POLI: 44.565; S. B. CERVO: 1.500; sforzi vi sono concentrati ». Anche te Grappa; P. Princ. Clotilde. Zona cino al bar Venier), via Giulia ang MESSINA: 20.000; NAPOLI: 37.000. dalle famose stazioni interplaneta- Stazione-Buenos Aires: Piazza Lui- via Scussa.

gi di Savoia ang. via Andrea Do- | VENEZIA ria; piazza Duca d'Aosta ang. via Pirelli; corso Buenos Aires ang. via Ozanam; piazza Oberdan ang. corso Buenos Aires. Zona Lambrate: via Pacini ang. via Teodosio; v.le Romagna ang. via Pascoli SESTO SAN GIOVANNI: Piazza Trento e Trieste; Piazza Diaz ang. via Acciaierie, MONZA: Largo Mazzini ang. via Italia; Piazza Carducci; via Carlo Alberto 19 a.

TORINO

Sotto i Portici di piazza C. Felice; Via Garibaldi ang. Corso Valdocco; Via XX Settembre ang. Via S. Teresa; Piazza Bernini; Corso G. Cesare ang. Corso Novara; Largo Giulio Cesare; Largo Sempione; Via Monte Rosa.

Piazza di Spagna - piazza Cavour piazza Bologna - piazza dei 500.

Piazza Barriera (vicino al cine-

Ed. Berretta-Vio, Ponte delle Guglie, CANAREGIO - Ed. S. Giovanni Crisostomo.

Campania

NAPOLI: P.za Vanvitelli (distributore), via Kerbacher ang. Scarlatti, piazza Medaglie d'Oro ang. via Fiore, piazza Museo Nazionale (ingresso Galleria), Funicolare Montesanto alla Cumana, piazza Gesù Nuovo (fermata A.T.A.N.), via Roma ang. Angiporto Galleria, piazza Bovio ang, via Campodisola, piazza Nicola Amore ang. corso Umberto I, piazza Carità (lato Superbar), via S. Anna dei Lombardi (fermata A. T.A.N.), Ed. piazza Dante presso monumento. TORRE ANNUNZIATA: piazza Imbriani, piazza Cesare Battisti, piazza G. Nicotera, corso Vittorio Emanuele 122 - NOLA: Ed. Tulimieri, piazza Duomo; ed. Parziale, via T. Vitale. - S. GIORGIO A CREMANO: Ed. P.za Garibaldi - Ed. Piazza Municipio - POZZUO-LI: Ed. via Milite Ignoto, 2.